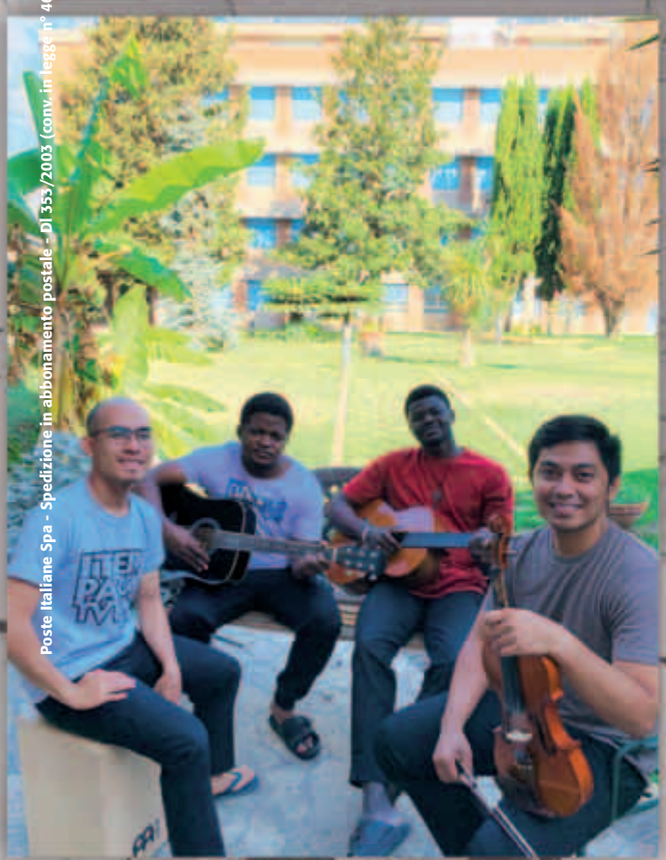
Joseph

Periodico della famiglia giuseppina marelliana
(Oblate e Oblati di San Giuseppe e Laici Giuseppini Marelliani)

Anno 99° - n. 7
Settembre 2020



Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - DL 353/2003 (conv. in legge n° 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 1 CMP Roma - Romanina Aut. C/15/2010

PRENDETE IN MANO
LA VOSTRA VITA
E FATENE UN
CAPOLAVORO

Direzione
Corso Alfieri 384 - 14100 Asti

Direttore responsabile
Luigi Bellone

Editore
Casa Generalizia della Congregazione degli Oblati di San Giuseppe
Via Boccea 364 - 00167 Roma
tel. 06 660486519 • fax 06 66016623

Direttore editoriale
Guido Miglietta *guidomiglietta@yahoo.es*

In redazione
Domenico De Rubeis, Edenilson Alves Da Silveira, Giuseppe Giovanni Colombo, John Alabi, Nicola Reale, Pietro Solfanelli, Tenson Chalona

Hanno collaborato:
Alessandro Lippolis, Angel Romano, Benjie Calangi, Elizabeth Cruz Martinez, Filippo Petrelli, Giuseppe Cavallotto, Ismael Giachini Frare, Jessica Beatriz Sibrian Abarca, Janeth Blase, Joel Villanueva, Maria Ausilia Gazzano, Maximo Sevilla, Michele Antonio Santoro, Michele Fiore, Sebastiano Giuseppe Lai

Impaginazione
Graphid - Castelnuovo di Porto (Rm)

Stampa
Arti grafiche La Moderna
Via Enrico Fermi, 13 - 00012
Albuccione (RM)

Registrazione
Presso il Tribunale di Asti n. 12
del 4 luglio 1948

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Notificazione
I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista Joseph sono gestiti unicamente dall'amministrazione del giornale. Nel rispetto della legge 675/96, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. Si potranno chiedere in ogni momento modifiche, aggiornamenti, cancellazioni.

Chiuso in redazione il 31 Agosto 2020

In copertina:
a sinistra dall'alto
suor Janeth, suor Elizabeth, suor Jessica Beatriz, fr. John Paulo, fr. Emmanuel, fr. David, fr. Don Christer

a destra dall'alto
fr. Filippo, fr. Michele, fr. Alessandro, fr. Benjie, fr. Sebastian S. e fr. Abin

Anno 99 n.7 **Set. 2020**

sommario

L'esperienza della Casa internazionale di studi di Roma 3
di padre Maximo Sevilla osj

La vocazione di San Giuseppe 4
di padre Michele Fiore osj

La vocazione proviene da Dio. Questo è il nostro tesoro: la fraternità 6
di padre Stefano Visintin osb (intervista), di fratel Ismael Giachini Frare osj

Dall'avvicinamento alla chiesa alla vocazione a essere oblata 8
di suor Jessica Beatriz Sibrian Abarca osj

Tra le righe della vita si scopre il progetto d'amore di Dio su di te 10
di fratel Michele Antonio Santoro osj, suor Janeth Blase osj

Racconti emozionanti delle vocazioni 12
di fratel Benjie Calangi osj, suor Elizabeth Cruz Martinez osj, fratel Filippo Petrelli osj, fratel Alessandro Lippolis osj

Le nuove linee-guida mondiali per la catechesi 14 e 19
di SE. mons. Giuseppe Cavallotto

Catechiste e catechisti per vocazione 15
di Christian, Julia, Maria, Francy, Jincy, Giovanni, Sirlei

La catechesi diventa concreta ed efficace: il cammino delle coppie 18
di padre Sebastiano Giuseppe Lai osj

L'unicità della vocazione a essere Oblato nelle Filippine 20
di padre Joel Villanueva osj

La sfida delle vocazioni in Mozambico 23
di padre Angel Romano osj

La vocazione di P. Giuseppe Calvi servo di Dio 24

Un orientamento per uscire dall'era della pandemia 27
Pontificia Accademia per la Vita

Il restauro della "Lactatio viginis" del pittore Lazzaro Tavarone 28
di M. Ausilia Gazzano per il Consiglio pastorale di Moltedo

Opere Sociali Marelliane in un progetto nazionale per i centri giovanili e le scuole: "Insieme per l'ambiente" 31

ABBONATI A JOSEPH

COGNOME .....
NOME .....
VIA ..... N. .....
CAP ..... LOCALITÀ ..... PROV. .....
TEL ..... FIRMA .....

LA QUOTA ASSOCIATIVA PUÒ ESSERE ESPRESSA NEI SEGUENTI MODI:
☐ ABB.NTO POSTALE € 18,00
☐ SOSTENITORE € 30,00
☐ PER L'ESTERO € 40,00

Il numero di c.c.p. è 120147 [il numero IBAN completo è IT15A0760110300000000120147] intestato a Periodico **Joseph** Direzione: via Boccea 364 - 00167 - Roma. Il modulo di c.c.p. allegato alla rivista serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo e non è assolutamente un sollecito di pagamento, ma può offrire a quanti lo desiderino l'opportunità di inviare la propria solidarietà nei tempi e nei modi preferiti. Per i nuovi abbonati occorre inviare il coupon compilato e copia del bollettino a: **Redazione Joseph, via Boccea 364 - 00167 - Roma. Oppure via fax allo 06 66 01 66 23.**

L'esperienza della Casa internazionale di studi di Roma

La Casa di san Giuseppe

Attirare le persone alla vita religiosa e sacerdotale e accompagnarle nel loro discernimento iniziale è una missione che è diventata più dura soprattutto in occidente in quest'epoca di secolarizzazione. Ma il compito di curare il seme della vocazione già piantato nel cuore di coloro che hanno deciso di ascoltare la chiamata di Dio e di accompagnarli nella loro formazione seminaristica, per rispondere pienamente alla sua chiamata e prepararsi alla missione, è un'altra cosa. In entrambi i modi, la Congregazione si impegna a fare del suo meglio per attirare le vocazioni e per formare i suoi seminaristi in modo da assicurare la continuità della sua missione nella Chiesa.

Sopra, P. Maxi con Emmanuel, John Paulo, Don Christer e David. Sotto, Alessandro, P. Maxi, Abin, Benjie, Michele e Sebastian S.

Seguendo questo impegno di fornire una solida formazione e non solo agli aspiranti membri della congregazione, il XVII Capitolo generale degli Oblati ha deciso di far rivivere ancora una volta la Casa internazionale di studi di Roma per i professi temporanei (risoluzione 9). Oltre ad offrire una casa di formazione per i seminaristi delle Province e Delegazioni che non hanno strutture sufficienti e un'équipe di formatori, l'idea di creare una casa internazionale di studi mira a fornire ai seminaristi un'esperienza formativa unica, che li formerà a vedere la loro vocazione e missione in un orizzonte più ampio di una congregazione internazionale che svolge la sua missione in una Chiesa globale.

Così, subito dopo il Capitolo generale del 2018, la Curia generalizia ha trasformato il seminario interprovinciale di Roma - dove già risiedevano tre fratelli professi di entrambe le province d'Italia e due fratelli professi della provincia di San Tommaso dell'India - in quella che sarà chiamata la Casa internazionale di studi OSJ. All'inizio dell'anno di formazione del 2019, ciascuna delle province delle Filippine e della Nigeria ha inviato due fratelli professi per iniziare la loro formazione religiosa e teologica nella nascente comunità internazionale di studenti professi temporanei.

Come prefetto di questa comunità internazionale di professi di diverse nazionalità, ho potuto vedere la ricca esperienza che ognuno, me compreso, ha acquisito conoscendo e vivendo con un confratello, che come me è un oblato ma, allo stesso tempo, diverso da me per cultura, lingua e mentalità. Per i formandi, ogni giorno è un'esperienza viva di interculturalità all'interno della casa stessa e in una pontificia università di Roma dove studiano. È un'esperienza unica che non può essere replicata da ciò che la televisione, i social media o i moderni mezzi di comunicazione possono offrire.

Inoltre, bisogna dire che la casa internazionale di studi risponde sufficientemente a ciò che la Chiesa si aspetta dai religiosi, come evidenziato dalle indicazioni del documento *Vita consecrata*, che siano "esperti di comunione" (n. 46). La competenza in questo campo non può essere raggiunta senza un'immersione in una comunità culturalmente eterogenea, quindi richiede in ogni membro molta pazienza, comprensione, apertura e accettazione. Infatti, ho visto nell'attuale gruppo dei nostri fratelli studenti internazionali, un atteggiamento più tollerante e accondiscendente verso le altre culture, che rende facile costruire una comunità sana e gioiosa.

Nella casa internazionale di studi speriamo di formare non solo religiosi Oblati, "esperti di comunione", ma anche "discepoli missionari" pronti ad andare dove il loro superiore volesse mandarli. Inoltre, crediamo che coloro che si sono formati in questa casa porteranno uno spirito di rinnovamento ed energia alla propria provincia o delegazione quando torneranno a casa.

Padre Maximo Sevilla osj

Preghiera per la canonizzazione del Servo di Dio padre Giuseppe Calvi OSJ

Glorifica, Signore, il Tuo servo padre Giuseppe Calvi che con la parola, con l'esempio e la carità pastorale in favore dei malati zelò la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Inviare le segnalazioni di grazie ottenute per l'intercessione del *Servo di Dio Padre Giuseppe Calvi osj* a padre Alberto Santiago osj postulatore generale degli Oblati di San Giuseppe. Indirizzo: Via Boccea 364, 00167 ROMA – Italia. Email: albertosantiago2@gmail.com

Dio parla all'uomo nell'interiorità di un cuore che sogna

La vocazione di San Giuseppe

"Gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù".

La riflessione è tratta dal libro di P. Michele Fiore osj, *Il Sognatore di Nazareth*, Ed. Il Papavero 2016, pp. 26-29.

Giuseppe non poteva che pensare che, proprio nella sua casa, si sarebbero compiute le antiche promesse, in un modo che spiazza ogni immaginazione. Eppure nella sua notte, mentre dorme, il buio è rischiarato da una luce impensata ma tanto agognata e desiderata. Dice il salmo 126: "*Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori, invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare la sera e vi guadagnate il pane con fatica, il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno!*".

Il sogno di San Giuseppe, olio su tela (20 x 27 cm) del pittore e incisore olandese Rembrandt Van Rijn , 1645, Staatliche Museen, Berlino

Improvvisa, arriva nei suoi sogni una voce chiara e inconfondibile. Il giovane Giuseppe sa che prendere Maria come sposa e Gesù come figlio è la singolare volontà di Dio per la sua vita. Era innamorato di Maria e per lei avrebbe fatto qualsiasi cosa, a qualunque prezzo. Quale meravigliosa icona di un amore che offrendosi gioisce per le gioie e il sorriso altrui, capace di rischiare tutto per la sola felicità dell'altro. Giuseppe è disposto a dare tutto e offre tutto senza alcuna riserva. Così si dispone a credere all'incredibile. Sa bene che per Dio nulla è impossibile. Con gli occhi del cuore e con la grazia dello Spirito vede l'invisibile e accetta con amore quanto il Signore gli domanda. *Elohim* volutamente non l'aveva fatto partecipare all'Annunciazione fatta a Maria perché potesse sondare il suo cuore. Giuseppe amava con riconoscenza il dono meraviglioso che Dio gli aveva fatto, Maria, e per questo aveva accettato che fosse Lui a disporre pienamente della vita della Vergine e che la conducesse lontano da lui, nell'intimità del suo Figlio prediletto. Il momento della prova è per Giuseppe la possibilità di manifestare la profondità e la grandezza del suo cuore. Distruzione dei propri progetti per essere spalancato alla realtà vera e profonda del donarsi. Dispiegarsi come rondine in volo nel profumo primaverile delll'eterno. Il dubbio diventa così il luogo privilegiato in cui Dio, sondando il cuore di Giuseppe, lo dispone al fuoco del crogiolo, proprio come si fa con l'oro perché riveli !a sua vera e lucente bellezza. Nella decisione dolorosa Giuseppe svela il profondo e luminoso santuario della sua coscienza. Là soprattutto l'uomo è

Il sogno di Giuseppe, di Sieger Koder nella chiesa di S. Giuseppe a Bad Urach, Germania

grande: *Nella sua interiorità l'uomo trascende l'universo: in quella profondità egli ritorna, quando si volge al cuore, là dove lo aspetta Dio che scruta i cuori* (*Ger* 17,10). *Là dove sotto lo sguardo di Dio egli decide il proprio destino* .

Giuseppe, nel prendere Maria con sé, vaglierà tutte le possibilità di cui dispone per adottarne la migliore. Si dice di lui l'essere *giusto* proprio perché capace di cogliere lo spirito della legge senza procedere alla cieca nella più sorda disumanità di dimostrarsi impeccabile osservatore di fronte ai suoi concittadini. E mentre si dibatte con i suoi pensieri alla ricerca di una soluzione il più possibile indolore, Dio viene in suo aiuto. Gli invia la sua Parola attraverso un angelo durante il sogno. Un momento quello del sogno che per Dio diventa il più propizio per istaurare un dialogo con l'uomo che, abbassate tutte le sue difese, diventa più sensibile alla vita e all'ascolto delle profondità del proprio cuore. Giuseppe in questa notte, dove il cielo e la terra si effondono in un canto di speranza e di fiducia innamorata, è invitato ad accogliere Maria e tutto ciò che ella porta. Svegliatosi fece prontamente come l'angelo gli aveva ordinato, prese Maria in casa sua. È chiaro che non si trattò di un sonno ordinario. Dall'esercizio dell'intelletto che cercava il volere di Dio - stava pensando - (*Mt* 1,20) il giovane falegname passò allo stato contemplativo in cui l'azione di Dio s'impose. L'amore esige azione. Diversamente il sogno resterebbe muto nel silenzio di una notte. Un mordersi la coda attorcigliandosi su se stesso in continua tensione tra l'incredulità di un evento etereo e la possibilità che potrebbe dischiudersi. Ecco perché il suo sonno fu *l'addormentarsi di tutte le potenze sia interiori che esteriori, che cessano dai loro discorsi perché l'anima si trova occupata a ricevere cose soprannaturali così alte che non le resta la forza di comunicare vigore ai sensi e alle potenze.* Corre, sceglie, perché ama.

Padre Michele Fiore osj

L'annunciazione a san Giuseppe

Quale relazione ha avuto san Giuseppe con la persona di Gesù e soprattutto con la sua opera salvifica?

A Giuseppe è dato, secondo l'economia della grazia di Dio per noi, di conoscere il mistero dell'incarnazione e di esserne "ministro":

- è Giuseppe che ha onorato con il titolo di "sposo di Maria" la divina maternità della Vergine;
- è lui, "figlio di Davide", che ha trasmesso a Gesù la discendenza davidica, indispensabile per essere riconosciuto come "il Cristo";
- è lui che ha inserito Gesù tra i cittadini del mondo, iscrivendolo all'anagrafe di Betlemme in occasione del censimento di Augusto;
- è lui che ha introdotto Gesù nel popolo dell'alleanza, provvedendo al rito della circoncisione;
- è lui che ha imposto al Verbo di Dio incarnato, su mandato del Padre e con pieno diritto legale, il nome di Gesù, che lo designa come "Emanuele", ossia "Dio con noi";
- è lui che lo ha presentato al Padre, compiendo l'offerta rituale del primogenito e partecipando alla successiva ratifica di tale offerta, fatta da Gesù dodicenne in occasione della sua permanenza nel tempio;
- è lui che ha protetto il Bambino e la madre nei viaggi dell'esilio e nella vita di profugo in Egitto;
- è lui che lo ha introdotto nella "terra di Israele";
- è lui che lo ha domiciliato a Nàzaret, qualificandolo "Nazareno";
- è lui che ha provveduto a mantenerlo, procurandogli cibo vestito, e a crescerlo, come padre "nutrizio";
- è lui che gli ha insegnato un mestiere e gli ha dato la categoria di "figlio del falegname";
- è lui che lo ha educato alla preghiera e alla conoscenza della vita e del mondo.

Giuseppe è stato l' "introduttore al Vangelo delle beatitudini", secondo una felice definizione di Paolo VI (19 marzo 1968).

Alla domanda che i discepoli fecero a Gesù sul motivo del suo parlare in parabole, egli aveva risposto citando Isaia: "A voi è dato di conoscere i mistri del regno dei cieli, agli altri invece non è dato... Beati i vostri occhi perché vedono e le vostre orecchie perché ascoltano. In verità vi dico che molti profeti e giusti hanno desiderato vedere quello che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare quello che voi ascoltate, e non l'udirono" (*Mt* 13,11-17).

San Giuseppe non solo si trova tra i felici destinatari della beatitudine pronunciata da Gesù, egli è il "giusto" al quale è stato dato, e in modo assolutamente privilegiato, di conoscere i misteri del Regno, di vedere e di ascoltare l'atteso delle genti e, unico, di sentirsi da lui chiamare con il nome di abbà, papà, lo stesso appellativo usato da Gesù con il Padre dei Cieli.

P. Tarcisio Stramare osj

Intervista all'abate Stefano Visintin del monastero di Praglia, da fisico nucleare a monaco

La vocazione proviene da Dio: un messaggio attraversa l'universo

INTERNO DELL'ABBAZIA DI PRAGLIA, TEOLO (PD)

Come sentire la voce di Dio in mezzo agli inviti e voci che di continuo assalgono noi giovani?

Dio ci parla nella natura, negli avvenimenti della storia pubblica e privata che ci capita di vivere o, meglio, Dio ci parla nel nostro sperimentare, nella nostra esperienza, nel nostro incontro e scontro con la natura e con gli avvenimenti della storia pubblica e privata che abbiamo occasione di vivere.

Il problema di sempre e di tutti - del profeta che la cerca per tutti, al singolo che la cerca solo per sé - è quello di riuscire a cogliere la voce di Dio, distinguendola dalla nostra e da quella degli altri.

Per distinguere la voce di Dio bisogna innanzitutto creare spazi di silenzio, di distanza, di stacco dal corso degli avvenimenti per non esserne inghiottiti, assorbiti e travolti. La distanza che ci fa stare "fuori" degli avvenimenti quel tanto che basta per poterli guardare. Per distinguere la voce di Dio bisogna "allenarsi" a cogliere la voce di Dio negli avvenimenti della natura e della storia leggendo con attenzione, costanza e impegno l'attestazione delle varie forme in cui questa voce si è fatta sentire. Bisogna cioè leggere la Sacra Scrittura per sviluppare nel nostro spirito la capacità di cogliere le manifestazioni dello Spirito nella natura e nella storia.

Per distinguere la voce di Dio bisogna che il nostro spirito si apra all'azione dello Spirito di Dio, dello Spirito Santo che tutto inabita, mediante la preghiera personale e comunitaria, mediante la partecipazione ai sacramenti.

Per distinguere la voce di Dio bisogna anche crescere nella coscienza e nella consapevolezza delle reazioni di tutto il nostro essere alle diverse situazioni e circostanze della nostra vita per cogliere quelle che ci procurano *una gioia più profonda e duratura, un senso di libertà e di crescita nella verità* di sé e della realtà che ci circonda.

Qual è il punto decisivo della sua risposta alla vocazione a diventare monaco benedettino?

Il percepire la presenza di quel Mistero che chiamiamo "Dio" al fondo dell'esistenza mia e di tutto il mondo. Il desiderio di crescere nella Sua conoscenza a livello esperienziale, vitale e intellettuale. Il desiderio di abbracciare uno stile di vita che mettesse al primo posto e come scopo principale la ricerca di Dio nella concretezza pratica della vita quotidiana.

Il monachesimo all'interno delle religioni e anche nel cristianesimo enfatizza maggiormente l'aspetto di "esperienza" nel nostro rapporto con Dio, strutturando spazio e tempo al fine di favorire la ricerca umana di Dio. È stato quindi per me un approdo "naturale" dopo che mi ero impegnato a cercare ciò che sta dietro alle "apparenze di questo mondo" per altre vie, le principali delle quali erano state quella scientifica mediante lo studio della Fisica e quella religiosa - nel suo aspetto esperienziale, ascetico - che da "generica" era divenuta sempre più specificamente cristiana. Un processo comunque non immediato, ma che è durato una decina d'anni.

C'è una via per arrivare a Dio attraverso la fisica e la scienza? Si capta un segnale di vocazione provenente dall'universo?

La strada che dall'universo va a Dio inizia dalla meraviglia provata di fronte alla realtà esistente. Qualcosa esiste, qualcosa è. Esiste una realtà di cui fa parte anche il soggetto che si scopre tale nel mentre percepisce la totalità dell'esistente come qualcosa di distinto, anche se non separato, da lui. Il fatto che siamo costantemente immersi nella realtà di questo mondo, costantemente tirati di qua e di là da vari interessi, desideri, problemi conflitti... ci impedisce spesso di stupirci e

PADRE STEFANO VISINTIN ABATE DEL MONASTERO DI PRAGLIA

di meravigliarci di fronte al miracolo dell'esistenza.

Da questo stupore e meraviglia sorgono costantemente domande che ci sfidano a trovare delle risposte: per esempio, perché esiste qualcosa invece che il nulla? Qual è il fondamento di tutto ciò che esiste? Perché la realtà appare come pianificata anche se non completamente determinata fin nei minimi dettagli? Le strade per trovare risposte a queste continue e inesauribili domande sono più di una. L'importante è, innanzitutto, *sentire la domanda e cercare le risposte come una necessità esistenziale*. Su

Questo è il nostro tesoro: la fraternità!

Ismael Giachini Frare è fratello religioso della Congregazione degli Oblati di San Giuseppe in Brasile. Ha 27 anni ed è nato in Paraguay, cresciuto nel nord-ovest del Mato Grosso, a Colniza, diocesi di Juína, Brasile. E' diplomato in Teologia e specializzato in Giovani nel mondo contemporaneo *e in* Educazione Pastorale*. Studia Scienze sociali all'Università Statale di Londrina (stato del Paraná) dove è al servizio della direzione del Centro Giovanile Vocazionale, opera della Congregazione dedicata alla formazione dei giovani. E' nella Consulta nazionale per la Gioventù giuseppina, membro dell'équipe di consulenti per la Pastorale giovanile del Paraná. Nell'arcidiocesi di Londrina porta avanti la Pastorale dei Minori ed è responsabile della pastorale per l'AIDS.*

Fr. Ismael Giachini Frare osj

La vocazione: lasciare un segno nella storia

La storia è un mistero di cui facciamo parte, con le sue sfide e i suoi dinamismi. Il nostro punto di partenza è pensare che la vita, dono di Dio, è una combinazione: Vita + Missione. Chiunque sia vivo ha una missione. Ed è nella storia che realizziamo la nostra vocazione. Siamo nel mondo, siamo chiamati e inviati a trasformarlo.

La vocazione non è il privilegio di alcuni scelti da Dio - siamo tutti chiamati, prorpio tutti. Per questo è importante riconoscersi come persone fatte di bellezza, di inquietudine, di volontà e di debolezza. Papa Francesco, nell'Esortazione Apostolica *Gaudete et Exsultate*, dice che possiamo intenderci come la classe media dei santi, ma che non per questo siamo da meno. La straordinaria vocazione personale e unica è vissuta in questo mondo e nella vita di tutti i giorni.

Così siamo chiamati a lasciare un segno nella storia, un segno di felicità, di santità. Che chiunque ci guardi in faccia abbia un *dejavu* e pensi: "Quel viso mi ricorda qualcuno!". E sia il volto di Gesù Cristo, espressione del Regno di Dio vissuto nel mondo.

Memoria, ponte e profezia

Il rapporto che possiamo stabilire è che noi, i fratelli religiosi, siamo memoria, ponte e profezia. *Memoria,* perché portiamo il messaggio che siamo tutti fratelli e sorelle, perché siamo figlie e figli di Dio Padre, e Gesù è nostro fratello maggiore. *Ponte*, perché possiamo unire gli ambienti grazie alla "libertà ministeriale", che deve essere vissuta in un rapporto d'amore, di servizio e semplice. Essere un ponte significa promuovere la cultura della gratuità. Ma la nostra utopia è che non abbiamo bisogno di essere un ponte, perché se c'è un ponte c'è ancora la divisione. Inoltre, il nostro stato fraterno è *profezia*, perché può far luce sulla vita della Chiesa al servizio del Regno di Dio. La profezia di indossare il grembiule, lavarsi i piedi a vicenda e invitare gli altri a fare lo stesso. Profeti che annunciano la necessità di compiere il "sacramento del servizio" in un'opzione preferenziale per i poveri.

Fraternità

È bello sentire il bisogno di riscoprire il contributo dei fratelli religiosi che, attraverso il loro specifico dono, vivono nella Chiesa la fraternità di Gesù. Sappiamo che questa fraternità è un tesoro che portiamo in vasi fragili, per cui è necessario essere attenti, sensibili e creativi nel prendersi cura della comunità e degli impoveriti. La vita religiosa consacrata è portatrice della cultura *Sumak Kawsay*, il "vivere bene" in quechua, quando testimonia la cura e la difesa della vita piena. Il passo da compiere è quello di mostrare il volto e lo sguardo del fratello religioso. Il volto è visibile, presentabile, concreto. Lo sguardo è quello che il fratello religioso ha all'orizzonte, nella sua collaborazione per il buon vivere.

Nel trattare la mia vocazione religiosa consacrata e l'impegno che ho assunto con i giovani, mi rendo conto che la mia gioia è quella di condividere una vita comunitaria e fraterna con i giovani della mia casa. La mia comunità religiosa è composta da confratelli e giovani volontari. È con loro che mi sento più *Isma*, più come un Fratello. In questo rapporto di cura, è necessario chiedere il permesso ai giovani di continuare a camminare con loro (cfr. *Lc* 24, 15). I giovani vivono sfide che forse non sono state vissute da altre generazioni. È necessario infondere nei giovani questo rapporto attento, gentile e generoso, affinché si rafforzino di giorno in giorno per la missione di diffondere che un altro mondo è possibile. Questo è il nostro tesoro: la Fraternità!

"*Alla fine della strada mi diranno:/- E tu, hai vissuto? Hai amato? / E io, senza dire nulla,/ Aprirò il mio cuore pieno di nomi*" (Mons. Pedro Casaldáliga)

Fr. Ismael Giachini Frare osj

questa domanda può poi incastonarsi la risposta della fede cristiana in un Dio personale che trasforma la stessa domanda innalzandola a nuove dimensioni, a nuovi panorami che prima non si consideravano.

La via *dall'universo a Dio* è quindi una via spiraleggiante che nasce dall'incontro tra uno spirito che si stupisce e diviene sempre più cosciente della realtà in cui vive e lo Spirito di Dio che fa conoscere sempre più Sé stesso, che rivela Sé stesso, nella concretezza della materia, della natura e della storia.

Dal Salvador, San Martin, parrocchia San José: "Canterò per sempre le misericordie del Signore"

Dall'avvicinamento alla chiesa alla vocazione a essere oblata

"I tuoi pensieri non sono i miei, né le tue vie sono le mie vie", dice il Signore. Come il cielo si alza sopra la terra, così le mie vie e i miei pensieri superano le vostre vie e pensieri" (*Is* 55,8-9).

È bello vedere come la storia d'amore di ciascuno con Gesù Cristo sia unica e irripetibile. La sua creatività nel chiamare ognuno è impressionante, supera decisamente i nostri pensieri.

Mi chiamo Jessica Beatriz Sibrian Abarca, sono nata nel 1992 a San Salvador, El Salvador. Ho avuto la fortuna di essere nata in una casa cattolica, i miei genitori sono il signor Carlos Alberto Sibrian e la signora Marta Adilia Abarca. Sono la seconda di cinque fratelli: ho quattro fratelli. Durante la mia infanzia, ho sempre vissuto con mia madre e i miei fratelli in un ambiente tranquillo, ma nella società eravamo circondati da molta violenza da parte delle bande che formano il nostro paese.

La mia chiamata è iniziata con questa frase **"Povera gioventù così abbandonata e disprezzata"**: sono le parole che ho sentito dire da un Padre Missionario Oblato nel mio quartiere e che hanno attirato la mia attenzione, perché ci ha detto di risvegliare in noi uno spirito di appartenenza a Cristo, che per Cristo i giovani sono importanti e nessuno ce lo ha detto, perché i giovani sono disprezzati e sottovalutati in molti modi nella nostra società. La mia avventura in Dio o esperienza vocazionale inizia con l'arrivo dei Padri Oblati in El Salvador: Padre Abel, Padre Irineo, all'inizio della missione e poi Padre Antonio. Ognuno di loro in qualche modo ha segnato la mia vita perché mi hanno avvicinato a Dio in modo semplice.

Un bel giorno un'amica del gruppo liturgico mi ha invitato ad andare in chiesa. Beh, permettete che vi dica che non ero tanto vicina alla Chiesa. Avevo dedicato la mia vita ai miei studi, alla mia famiglia, ai miei amici e ad un gruppo di danza popolare a cui ho partecipato per conto dell'istituto dove ho studiato. Questa amica, che conosco fin dall'infanzia, mi ha convinto ad andare in parrocchia e mi ha detto che erano arrivati i Padri Oblati e che me li avrebbe presentati per poterli incontrare. Siamo arrivati al tempio e ho visto che tutti i giovani della liturgia erano seduti lì e improvvisamente è apparso Padre Abele e li ha riuniti tutti insieme. Chiedo loro da quanto tempo facevano parte della liturgia e alcuni hanno detto da alcuni mesi, altri sei mesi e altri più di un anno. La prima cosa che ha detto è che era contento di averli e si è guardato intorno nel tempio e ha visto che era tutto trascurato, l'erba gramigna ricopriva tutto di vegetazione e ha formato delle squadre per pulire e riparare i giardini. E siccome non facevo parte dell'équipe liturgica, ero seduta su una panchina e lui mi ha detto: *per cosa sei venuta? A fare una passeggiata? L'ho visto molto serio e arrabbiato, e mi ha dato una pala per rimuovere lo sporco e la sabbia, cosa che non avevo mai fatto a casa mia e fu l'inizio della mia esperienza nella parrocchia di San José.*

Da quel giorno mi sono sentita parte dell'équipe del servizio liturgico. Tuttavia, non finisce qui. Perché la prima cosa che padre Abel iniziò a formare furono i consiglieri della pastorale giovanile *giuseppino marelliana*, perché aveva scoperto che c'erano tanti giovani nella colonia Santa Teresa dove abitavo io, e ci disse che un consigliere era quella persona matura nella fede che accompagna i giovani nel loro processo di maturazione nella fede e nel discernimento vocazionale. Pertanto, sono stata invitata a far parte di questa équipe di consulenti per la pastorale giovanile.

Suor Jessica Beatriz Sibrian Abarca osj

Nella mia formazione come membro della pastorale giovanile, perché non mi considero un consigliere, ho infatti molta strada da fare per formarmi, sono cresciuta spiritualmente e umanamente e voglio lavorare per i giovani in tutte le parrocchie Oblate e in modo speciale nel mio Paese, perché sta attraversando un problema serio, anzi direi un problema molto serio e urgente che va affrontato subito, e sono le cosiddette ***"gang o maras"*** che depredano i giovani e li portano alla rovina.

La prima cosa che abbiamo fatto come ***consiglieri della pastorale giovanile giuseppina marelliana*** è stata analizzare la situazione e la realtà dei giovani in parrocchia. I padri missionari hanno incontrato molte difficoltà in noi giovani: ci sono stati dei morti, delle estorsioni, degli stupri fisici e psicologici, disgregazione familiare, tossicodipendenza, tra le altre cose.

Ci sono due bande nel nostro settore parrocchiale: la cosiddetta Mara Salvatrucha, che è abbreviato

in MS, e la Mara 18. C'è una grande rivalità di odio e vendetta tra le due bande. Hanno diviso i giovani e la nostra comunità, in modo che i giovani non possono passare da un settore all'altro, perché se entrano non usciranno vivi, daranno loro una morte spietata, solo perché sono di un altro quartiere contrariamente alla banda che in quel luogo governa; anche se non è coinvolto in nulla, il quartiere deve essere punito attraverso l'esecuzione del giovane che è stato catturato. Ho avuto l'esperienza di vedere i miei amici uccisi, le famiglie minacciate e dover fuggire dalla colonia, e altro ancora senza poter fare nulla; BASTA VEDERE, ASCOLTARE E STARE ZITTI, che è il loro motto che dipingono sui muri perché se dici qualcosa uccideranno anche te. All'inizio le persone andavano dalla polizia e dall'esercito ma se ne andavano via nei guai e oggi non si fidano perché polizia e esercito informano loro stessi la banda di chi è lo "spione" e le persone scompaiono. Le istituzioni e il governo non fanno nulla perché tutto si è politicizzato e il problema nel Salvador è caotico, perché il governo stesso fa un patto con le gang, e questa situazione nella nostra parrocchia è tragica.

LA CROCE DEL SALVADOR FINESTRA SUL MONDO NUOVO

LABORATORIO DI PANETTERIA NELLA PARROCCHIA SAN JOSÉ, SAN MARTIN, EL SALVADOR

Nonostante tutta questa situazione nel mio Paese, mi sono sempre impegnata a camminare con i giovani e le ragazze che avevano bisogno di molto aiuto, così i Padri hanno formato un gruppo vocazionale al quale ci hanno invitato. I Padri ci aiutavano molto a crescere spiritualmente e quando mi hanno raccontato dell'immenso amore di Gesù per me, che per me era morto in croce, sono rimasta davvero colpita, ho avuto l'esperienza che alcune bende cadevano dai miei occhi e che ora potevo vedere con chiarezza, che finalmente potevo vedere la realtà e sapevo solo dire e ripetere stupita: **non sapevo che ci fosse qualcuno che mi amava tanto, non sapevo che non ero mai stata sola!** Ricordo che un giorno, quando ci hanno parlato di Madre Teresa di Calcutta, mi hanno raccontato molto delle frasi che un povero le ha detto: **"Ho sete"** e, quando ho sentito questo, ho avuto molta paura di rispondere a Dio ma con l'aiuto dei Padri ho scoperto che Dio mi ha chiamata per servirlo e consacrarmi a Lui. Così è cambiata completamente la mia vita e da allora non mi sono stancata di dire che sono stata salvata dalla pura misericordia di Dio. È così che ho iniziato il mio viaggio con le Suore Oblate di San Giuseppe e sono andata in Messico per la mia formazione come aspirante e postulante poiché nel mio paese non avevano una comunità, ma mi sono formata per due anni, nei quali è stata una bellissima esperienza conoscere più da vicino la congregazione e più ancora Cristo. Poi sono venuta in Italia a continuare la mia formazione al noviziato per altri due anni. Un anno fa ho emesso la mia prima professione religiosa nel mio Paese e in questo momento mi trovo nella comunità della Santa Famiglia a Ceglie del Campo a lavorare insieme alle mie consorelle e donandoci sempre a Cristo ogni giorno.

A sei anni da questo incontro con il Signore, ogni giorno scopro la misericordia di Dio che sta riempiendo tutta la mia vita, scopro una pienezza maggiore in tutto il mio essere, come Lui mi sta facendo sviluppare sempre di più come persona. Posso dire con profonda convinzione che da quando ho incontrato Dio, ho scoperto la felicità, una felicità molto profonda, il che non significa che non ci siano difficoltà lungo la strada, ma l'esperienza di sapere che sono veramente amata da Dio, supera tutto perché non sono sola.

Posso solo ringraziare Dio per l'opera di misericordia che ha compiuto in me, perché non solo mi ha concesso il dono della fede ma mi ha chiamato a seguirlo più da vicino nella vita religiosa, dove posso lodarlo e ringraziarlo a nome di tutta l'umanità e ripeto con il salmista**: "Canterò per sempre le misericordie del Signore".**

Vorrei concludere con le parole dell'apostolo Paolo: "Tutto ciò che fino ad ora ho considerato un guadagno, lo considero una perdita, a causa di Cristo. Inoltre, tutto mi sembra uno svantaggio rispetto alla conoscenza inestimabile di Gesù Cristo, mio Signore. Per lui ho sacrificato tutte le cose, che considero rifiuti, per guadagnare Cristo. Questo non significa che ho raggiunto la meta o raggiunto la perfezione, ma proseguo la mia corsa con la speranza di raggiungerla, essendo stato anch'io raggiunto da Cristo Gesù" (*Fil* 3, 7-12). *Dio ci benedica e la Vergine ci protegga.*

Suor Jessica Beatriz Sibrian Abarca osj

La vertigine non è paura di cadere ma paura di volare (*"Mi fido di te"*, Jovanotti)

Tra le righe della vita si scopre il progetto di Dio su di te

Come potrei presentarmi? Io sono un giovane come tanti, un giovane che ha vissuto le sue esperienze belle, brutte, forti, tremendamente brutte. Sono un giovane che la vita se l'è vissuta pienamente anche se non può sembrare quando uno mi conosce più da vicino e scopre il mio carattere un po' più introverso, un po' più chiuso.

Ho studiato, non con grandi risultati, ho lavorato tantissimo, ho guadagnato anche bene però né l'una né l'altra cosa alla fine dei conti mi soddisfacevano, perché era un continuo ricadere su me stesso; non c'era un vero e proprio salto di qualità, non c'era un'evoluzione, c'era solo il restare comodi nel mio giardinetto e non affrontare ciò che il Signore mi chiedeva realmente, cioè di prendere il largo insieme a lui e non prendere il largo seguendo semplicemente l'andamento della costa per stare al sicuro, ma di puntare verso il mare aperto per scoprire nuovi mondi, nuove terre, insieme a lui. Io la leggo così la mia vocazione alla vita religiosa negli oblati di san Giuseppe sull'esempio del Marello e con modello san Giuseppe.

Infatti, mi ritrovo sempre nella canzone *Mi fido di te* di Jovanotti, che dico sempre essere la canzone della mia vocazione perché c'è una frase fantastica: "la vertigine non è paura di cadere ma paura di volare"; e chi si fida è disposto a perdere anche tutto ma sa che guadagnerà l'infinito, ed è quello che è successo a me.

Ad un certo punto io ho smesso di riempirmi la testa di parole inutili che nascondevano ciò che è il progetto di Dio su di me e che io non volevo ascoltare e ho cominciato ad ascoltare. Grazie anche al lavoro certosino che hanno fatto gli oblati di san Giuseppe presenti nella mia realtà, del centro giovanile di San Giuseppe Marello di Solofra. Padre Gennaro Farano che mi ha riportato sulla via della fede, quello che adesso è padre Antonio Vignola e che è stato il mio primo educatore, padre Antonio Curcio, padre Vito Accettura, padre Vincenzo Grossano che lo è tutt'ora e mi ha seguito anche da lontano quando era prefetto a Barletta, mi hanno aiutato a togliermi di dosso i pesi che mi impedivano di spiccare il volo, mi hanno tolto la paura perché accettare il progetto di Dio su di te, la vocazione, è saltare ad occhi chiusi un burrone, certo che sarai preso al volo.

Incontro con il noviziato degli Oblati di Maria Immacolata, a Marino il 22 agosto scorso. Michele è il primo da sinistra

Rispondere sì al progetto d'amore su di me non ha significato lasciarmi alle spalle tutti i miei difetti o avere la strada spianata oppure che da quel momento le cose sono state tutte rose e fiori; no, ho dovuto avere a che fare con quella parte di me stesso che non volevo vedere, quella parte di me stesso brutta, storta, sporca e con cui ho dovuto confrontarmi e fare pace e farla di nuovo mia e non rifiutarla più. Tutt'oggi combatto con tanti difetti, con le difficoltà di ripetere quel "sì" tutti i giorni, combatto con le difficoltà quotidiane della vita fraterna, comunitaria, nello stare con confratelli e persone che non mi sono scelto ma che Dio ha scelto per me, e con cui mi ha messo insieme per camminare sulla via della santità.

Se posso lasciare un messaggio a chi mi sta leggendo: *non abbiate paura, leggete tra le righe della vostra vita e scoprite quello che è il progetto d'amore di Dio su di voi.*

Nel centro giovanile *san Giuseppe Marello* di Solofra dove, io non ho paura di dire, sono diventato realmente Uomo a tutti gli effetti - perché non solo ho scoperto la vocazione della mia vita, ma mi è stata donata la possibilità di essere me stesso e dove, appunto, sono stato animatore, educatore - le cose non le ho capite subito, le ho capite giorno dopo giorno, momento dopo momento, soprattutto sbagliando ma facendo anche cose giuste, confrontandomi sempre, sia con quelli che erano stati i miei formatori prima di me, sia - questa è una cosa che ho sempre fatto - confrontandomi con quelli che io formavo.

La storia della mia vocazione

Sono stata benedetta dal fatto di appartenere a una famiglia amorevole, con una forte fede come cattolica, ma non avrei mai pensato che un giorno sarei entrata nella vita religiosa. Siamo la Famiglia Blase, io sono la più giovane con due fratelli e sorelle. Vengo da una famiglia semplice, piena di amore e di fiducia in Dio. Mia madre ci insegna sempre ad amare Maria e Gesù e, soprattutto, a pregare con fede. La mia vocazione è iniziata quando avevo 16 anni, quando mi sono diplomata al liceo, abbiamo fatto un ritiro nella nostra scuola. In quel momento il nostro maestro ci ha chiesto di disegnare la nostra vita futura o i nostri sogni nella vita: in quel momento ho disegnato una ragazza con l'abito, poi ho scritto nel mio saggio che volevo diventare suora. All'inizio non riuscivo a trovare la risposta sul perché ho deciso di disegnare una suora sul diario, non sapevo quale era il motivo per cui volessi diventare suora.

Dopo un po' di tempo ho incontrato un fratello Oblato, è fratello Joseph Amar, OSJ, che mi ha assicurato che se avessi voluto diventare suora, mi avrebbe aiutata. All'inizio mi sentivo spaventata e nervosa perché il convento che mi diceva era così lontano dal posto in cui vivevo, perché Negros Occidental è una provincia delle Filippine situata nella regione di Visayas occidentale, poi il convento che lui diceva era a Batangas dove si trova una parte di Luzon, è su un'altra isola, e significa che sarò separata dalla mia famiglia. Quando ho parlato ai miei genitori del mio possibile futuro, anche loro si sono preoccupati e hanno avuto paura, perché sarò sola, perché non ho amici o parenti a Batangas, ma poi mi hanno detto che qualsiasi cosa io pianifichi e voglia nella vita, saranno disposti a sostenere ogni mia decisione. Avevo anche paura di stare lontano dalla mia famiglia e dai miei amici ma, nel mio nervosismo, ho pregato il Signore che se voleva che diventassi una suora religiosa, speravo che mi desse una compagna per entrare in convento, perché so da sola che ho paura. Allora ho sentito che Lui rispondeva alle mie preghiere perché, due giorni dopo, mia cugina mi chiamava al telefono e mi diceva che voleva accompagnarmi ad entrare in convento, perché anche lei voleva diventare suora. In quel momento mi sentivo sollevata e mi sentivo coraggiosa per la mia decisione di entrare in convento con mia cugina.

L'otto aprile 2014, suor Edna Bautista OSJ e fratel Joseph Amar OSJ si sono recati nella mia città natale per intervistare la mia famiglia e quella di mia cugina. Il 17 aprile 2014, dopo aver finito il liceo, sono entrata in convento con mia cugina. Il tempo è passato e, dopo due anni, mia cugina è uscita dal convento e si è sposata mentre io continuavo la mia vocazione che Dio mi aveva dato.

Attualmente sono una professa temporanea nella comunità delle Suore Oblate di San Giuseppe. Sono passati sette anni all'interno del convento e sono ancora felicemente al servizio di Dio, del popolo e della chiesa con tutto il cuore. Come sempre, gli sono grata per la bella vocazione con cui mi ha benedetto. Non è facile rinunciare a tutto, soprattutto ai sogni di prima nella vita, ma non c'è nulla di impossibile a Lui se gli si affida tutto. Potremmo pensare di dover fare il nostro piano per essere felici nella vita, ma una volta che Dio avrà toccato la nostra vita e ci avrà mostrato il suo piano migliore, si sentirà una vera felicità e soddisfazione. Solo Dio può darci la vera felicità, la pace e la serenità nella vita se noi gli diamo tutto. ***Suor Janeth Blase osj***

Sono sempre stato convinto di una cosa: ho imparato molto di più nel confronto con quelli che formavo che semplicemente considerandoli un secchio da riempire di nozioni.

Ho scoperto la figura di San Giuseppe in questo mio lavoro certosino tra cose buone e cose sbagliate, perché in lui ho ritrovato delle caratteristiche sempre valide: il lavoro silenzioso, quotidiano e alacre fatto prima di tutto di certosinità, del rapporto d'amore e poi dell'apostolicità delle cose fatte insieme - e su questo mi ha fatto buona scuola il nostro padre fondatore san Giuseppe Marello, perché ce lo indica come modello esemplare -.

Quest'anno di san Giuseppe mi ha fatto molto riflettere su quella che è stata la mia chiamata alla vita religiosa nella congregazione, per un motivo molto semplice: perché san Giuseppe ha avuto il coraggio di far coincidere il suo progetto di vita con quello che era il progetto di Dio per lui, li ha fatti sposare. Ha fatto entrare il progetto di Dio nel suo, ha permesso a Dio di sognare insieme con lui e di tirarne fuori un disegno stupendo, ed è quello che io cerco di fare quotidianamente nella mia vocazione: ripetere tutti i giorni quel fatidico "si", che non solo Maria pronunciò ma anche san Giuseppe, anche se nei Vangeli non è riportato, nell'accettare il progetto di Dio su di me che è un progetto d'amore e di santità, è costellato di gioie grandissime ma anche di tribolazioni profonde che però servono a far sbocciare il seme della santità dentro di me e in coloro che mi sono accanto. Come il seme ha bisogno di essere nascosto sotto terra e di essere bagnato dall'acqua, anche violentemente, e cotto dal sole perché dia grano buono e pane saporito, San Giuseppe ne è il migliore esempio e il miglior modello.

Fr. Michele Antonio Santoro osj

Racconti emozionanti di vocazioni

FR. BENJIE CALANGI OSJ

Se viviamo la comunità come Gesù ce l'ha proposta, le gioie si moltiplicano e i dolori si dividono. Non solo come in una famiglia numerosa, le calze non si trovano mai e i vestiti sono intercambiabili, ma si avvertono i sapori della casa di San Giuseppe.

Sono nato a Batangas, nelle Filippine. Ho avuto una vita molto intensa prima di entrare, nel 2013, nella congregazione degli Oblati di San Giuseppe. Ho lavorato come cameriere negli Stati Uniti, per tanti anni, nei più grandi alberghi di lusso, servendo personaggi come l'ex Presidente Bill Clinton e tanti attori famosi in Hollywood. Ma già verso i diciotto anni ha avuto sensazioni strane. Ho pensato che magari fosse una chiamata a diventare sacerdote. Però non ero sicuro.

Ho abbandonato una carriera in ascesa e sono entrato per avere un'esperienza nell'ordine domenicano a Chicago. Non è facile abituarsi a uno stile di vita così austero. E dopo tre mesi, ho chiesto di uscire, e mi viene concesso del tempo per pensare. Ritorno nelle Filippine, ma mio fratello, che vive a Milano, mi invita a raggiungerlo. Arrivo a Milano nel 2011. In Italia mi trovo bene, ma, per prolungare la permanenza, ho bisogno del permesso di soggiorno. Trovo lavoro in un albergo di Giorgio Armani ma, dopo due anni, ho sentito di nuovo questa chiamata. Nel 2013 sono entrato nella congregazione degli Oblati di San Giuseppe. La mia decisione sorprende tutti, amici, conoscenti e parenti che non capiscono come si possa lasciare un lavoro così prestigioso per seguire il Signore. I miei fratelli mi hanno detto: "Tu non stai bene con la testa". Ora hanno accettato la mia decisione.

Oggi sto proprio vivendo la fede, la fede nella quotidianità. Per vivere nella quotidianità nella propria comunità, servono compromessi e una grande apertura. Una sfida. Ma pregare tutti insieme è il premio che riceviamo tutti i giorni. Ogni giorno si deve scegliere questa vita, anche quando ti senti debole, ti senti in dubbio. E avere una persona con cui

SR. ELIZABETH CRUZ MARTINEZ OSJ

Sono nata in una famiglia cattolica, mia nonna Juanita ci ha guidati a Dio attraverso semplici lodi e gesti che non ho capito ma che sono stati l'inizio della conoscenza di Dio e allo stesso tempo hanno inconsciamente risvegliato il cammino che in futuro mi aspettava. La famiglia andava a Messa e con il tempo fui invitata a far parte di un gruppo nella mia parrocchia "San Mateo Apóstol", entrai ma ancora senza alcuna intenzione se non di servire la mia parrocchia. Col passare del tempo sentii una forte chiamata a servire con maggiore impegno e, insieme ad altri giovani e bambini, ci offrimmo, con la sacrestana Anita che ricordo con molto affetto, a svolgere i servizi di cui la Chiesa aveva bisogno. Ho cominciato ad andare a Messa più spesso, soprattutto per sperimentare il sacrificio di alzarmi presto per andare alla Messa del venerdì, dedicata al Sacro Cuore. Mi sentivo molto bene in Chiesa: era come la mia seconda casa. Mi ricordo che, quando mi alzavo tardi o ero pigra per non andare a Messa, cominciavo a sentire chiaramente le campane della Chiesa, uscivo di casa ad ascoltare e niente: mi rendevo conto che Dio mi aspettava, forse è troppa presunzione, ma mi faceva sentire triste, mi rendeva triste il non aver fatto quello che potevo per andare a Messa. Sono state esperienze che mi hanno preparato all'inizio del progetto di Dio su di me.

Un giorno le suore Oblate sono venute in parrocchia e hanno invitato diverse giovani a partecipare ad un'esperienza vocazionale. Mia madre Cristina ha accettato ma le è costato molto sapere che eravamo lontane l'una dall'altra. Ora è molto contenta del dono che Dio ci ha fatto. Con la mia famiglia delle Oblate ho imparato a sapere cosa significa donarsi ogni giorno a Dio nella preghiera, nel lavoro, nell'amicizia. Qui sto anche imparando a conoscermi meglio e cercare di conciliare il mio essere con quello di Cristo: anche in mezzo a tante mie debolezze, cerco di compiacerlo servendo nella mia comunità come meglio posso. Molte delle mie esperienze dell'infanzia e dell'adolescenza hanno avuto una risposta di presa di coscienza in questo periodo, e tutto ciò che ho vissuto è stato una preparazione per incoraggiarmi ad andare avanti nonostante le difficoltà. È importante aprire la mente e il cuore per ascoltare lo Spirito che ci rivela il significato di ogni segno che abbiamo vissuto, in modo che possiamo sentire e realizzare come la chiamata di Dio alla vocazione sia sempre stata presente. ***Sr. Elizabeth Cruz Martinez, osj***

puoi aprire il tuo cuore è importante. La mia vocazione è nata qui. Una vocazione italiana.

Racconto una mia esperienza: ho chiesto di fare la pastorale stando con i poveri. Ogni domenica - racconta - partecipo alla messa della comunità di Sant'Egidio, a Primavalle, per preparare i tavoli e mangiare con i disabili, poveri e anziani. Ho bisogno di vivere queste realtà.

Fr. Benjie Calangi osj

P.Francesco, Alessandro, Filippo, Michele,

Fr. Filippo Petrelli osj

Ero nel mio letto e ad un certo punto sono stato raggiunto da un bagliore fortissimo, ma in quel momento non capivo bene cosa succedeva.

Al mio risveglio ho riflettuto tantissimo e alla fine ho capito di aver ricevuto una grazia dal Signore, e da quel momento la mia vita è radicalmente cambiata.

Ho lasciato il lavoro della falegnameria e la ragazza con cui ero legato da un rapporto sentimentale e ho iniziato un percorso di consacrazione al Signore per ringraziarlo di questa scelta.

Oggi sono in seminario come consacrato e continuo ogni instante della mia vita a ringraziare il Signore per tutte le grazie che fino ad oggi ho ricevuto.

Ho anche ricominciato a studiare, grazie all'aiuto di moltissime persone tra le quali, e in modo particolare, Filomena Mellone madre del compianto Don Salvatore.

Ringrazio tutti i Padri del Santuario che ogni giorno mi assistono e mi aiutano nelle mansioni quotidiane da consacrato. E per questo chiedo a questa assemblea di pregare vivamente per il mio cammino vocazionale.

Un abbraccio a tutti e vorrei congedarmi da voi chiedendo Lode al Signore. ***Fr. Filippo Petrelli osj***

Intervista a Fratel Alessandro Lippolis

Se devi raccontare qualcosa di te, cosa diresti?

Sicuramente direi che sono un giovane come tutti gli altri, desideroso di realizzare la propria vita, di renderla autentica e piena. Molto solare, positivo e ottimista, capace di guardare al futuro con speranza. Molto schietto e amante della risata e della condivisione fraterna. A volte orgoglioso, ma capace di riconoscere i propri sbagli, per poter camminare sulla strada dell'umiltà.

Oblati di San Giuseppe, siamo presenti nel portare il Vangelo soprattutto ai giovani. Hai lavorato molto come animatore, poi formatore. Hai capito tutto fin dall'inizio, oppure per tappe, come "essere" nel modo migliore in questo lavoro che è anche una missione? Puoi dirci qualcosa di questo?

Per me essere animatore, ossia colui che dà anima e che si consegna totalmente per dare vitalità ed energia a qualcuno, è sempre stata la mia passione. A maggior ragione se si parla di giovani! Negli Oblati di San Giuseppe ho trovato innanzitutto qualcuno che per primo ha animato me, attraverso il Vangelo e la sua testimonianza di vita fraterna, e poi ho trovato quella "casa", quel luogo dove poter mettere a frutto i doni che Dio mi ha dato, per il bene della gente. È ovvio che più cresci e più impari a comprendere il modo migliore per portare a tutti il Vangelo. Io ho scelto per sempre una modalità, anzi meglio, uno stile di vita: quello dell'Oblato di San Giuseppe, che anima ed educa attraverso il silenzio, la disponibilità, l'accoglienza e nel modo in cui vive la sua intimità con Cristo.

Da sinistra Alessandro, Michele, Benjie

Siamo nell'anno di San Giuseppe, presentato come un giovane che accoglie il Regno di Dio ricevendo il Re, Gesù, nel suo rapporto di amore con Maria. Un anno prolungato dalla pandemia del Covid-19. Tu fai la professione religiosa proprio adesso, in questo periodo. Ti ha mai ispirato questo?

È stato un anno tutto particolare per me. Chiamato a fare esperienza concreta della vita fraterna e apostolica, per prepararmi alla professione perpetua, mi sono ritrovato a vivere un improvviso "cambio di programma", alla stregua di San Giuseppe. Ho accolto tutto questo non passivamente, ma con l'obiettivo di dare maggiore importanza sia alle relazioni fraterne in comunità, che nei rapporti con tutti coloro che come me vivevano l'esperienza della "chiusura" e del disagio. Professare per sempre il mio sì definitivo oggi, significa confermare il desiderio di vivere in una famiglia che si ispira al Santo della Provvidenza per eccellenza, capace di benedire, e mai maledire, qualsiasi genere di avvenimento, gioioso o triste, bello o brutto che sia, certo che la sua vita è tranquilla e sicura nelle mani di Dio.

Presentato il nuovo Direttorio a Roma il 25 giugno scorso

Le nuove linee-guida mondiali per la catechesi

Dopo l'approvazione di papa Francesco del 23 marzo 2020, è uscito a stampa un nuovo *Direttorio per la catechesi*. Il testo, frutto di un'ampia consultazione internazionale che ha coinvolto vescovi, teologi ed esperti nel campo pastorale e catechistico, è stato curato dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, che dal 2013 è competente per la catechesi. Si tratta del terzo direttorio ufficiale della Chiesa cattolica riferito alla catechesi negli ultimi cinquanta anni. Il primo fu pubblicato nel 1971 con il titolo *Direttorio per la catechesi*. Seguì il secondo nel 1997 denominato *Direttorio generale per la catechesi*.

Ciascun Direttorio si prefigge lo scopo di approfondire l'identità e i compiti della catechesi e di rilanciare il sevizio catechistico nelle nostre comunità cristiane. Il Direttorio del 1971 si propose di riordinare e promuovere un'organica catechesi alla luce delle scelte e proposte del Concilio Vaticano II. Il secondo del 1997 si preoccupò di un rinnovamento della catechesi valorizzando le intuizioni dell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI del 1975 e della *Catechesi tradendae* di Giovanni Paolo II del 1979, con l'invito a fare riferimento al *Catechismo della Chiesa Cattolica* pubblicato nel 1992. Il recente Direttorio del 2020 riconferma e aggiorna il sevizio alla catechesi tenendo presente la nuova situazione culturale, gli orientamenti dell'esortazione apostolica *Verbum Domini* di Benedetto XVI del 2010 e del Sinodo dei Vescovi su *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana* celebrato nel 2012, in particolare le nuove prospettive offerte da papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* del 2013.

Il nuovo Direttorio è un dono per tutta la Chiesa. Ripropone la centralità della catechesi e la necessità di un suo rinnovamento in risposta alle attuali sfide. Impegna le singole Chiese sparse nel mondo ad elaborare, con creatività e sapienza, progetti e programmi rispondenti alle proprie situazioni culturali e religiose. Nel contempo è un attestato di stima e un incoraggiamento a tutti i catechisti per il loro unico e prezioso servizio.

La struttura

Anche l'attuale Direttorio offre principi e orientamenti. Anziché sviluppare la riflessione in forma argomentativa, ordinariamente predilige fare riferimento al pensiero del magistero degli ultimi Pontefici e ai più recenti documenti della Santa Sede, in particolare al Direttorio del 1997. È un procedimento *ex auctoritate*. Aiuta il lettore a familiarizzarsi con documenti significativi e ad apprezzare le geniali intuizioni e la costante premura degli ultimi Papi per la catechesi. Il Testo si compone di dodici capitoli, distribuiti in *tre parti. La prima,* in quattro capitoli, fonda l'intero percorso. L'avvio è la rivelazione, in particolare Gesù Cristo rivelatore dell'amore del Padre e del suo disegno di salvezza. Compito dell'evangelizzazione della Chiesa è offrire a tutti il dono della salvezza e condurre alla fede in Gesù Cristo. Viene quindi chiarita l'identità della catechesi -natura, finalità e fonti- come sevizio alla nuova evangelizzazione. L'attenzione, poi, si sposta sui catechisti e sulla loro formazione.

La *seconda parte*, ancora in quattro capitoli, prende in considerazione la dinamica del processo catechistico. Viene anzitutto affermato che la pedagogia catechistica deve ispirarsi alla pedagogia di Dio nella storia della salvezza. Segue il richiamo al *Catechismo della Chiesa Cattolica* quale testo ufficiale del Magistero della Chiesa di riferimento per la catechesi. Un capitolo specifico, poi, è dedicato alla metodologia della catechesi con accenni essenziali e significativi sulla centralità della parola di Dio come pure sull'esperienza umana, quindi sul valore della memoria, del gruppo. Particolare rilievo è dato al linguaggio narrativo, quello dell'arte sacra -immagini e musica- e quello degli strumenti digitali. Infine, dopo aver opportunamente sottolineata la catechesi in famiglia e con la famiglie, il Testo richiama la catechesi per età e per condizioni: bambini, ragazzi, preadolescenti, adolescenti, giovani, adulti, anziani, così pure le persone con disabilità, i migranti, le persone marginali come i profughi, i nomadi, i senza dimora fissa, i malati cronici, i tossico-dipendenti, i carcerati… le schiave della prostituzione.

La *terza parte*, ugualmente in quattro capitoli, è rivolta all'organizzazione della catechesi. Anzitutto è richiamato il compito dell'annuncio del Vangelo proprio delle Chiese particolari nelle loro diverse articolazioni: parrocchie, associazioni e movimenti, scuola cattolica. Segue l'invito a prendere in considerazione gli scenari culturali contemporanei:

CATECHISTE & CATECHISTI PER VOCAZIONE

Ho capito la mia vocazione a fare il catechista nell'estate del 2017. Quell'anno infatti sono andato al campo estivo con il gruppo giovani della mia parrocchia di San Giuseppe all'Aurelio di Roma ,ad Assisi, quando ero ancora "educato" e non "educatore". Quello è stato un campo molto intenso e profondo per me; nel viaggio di ritorno infatti, sul pullman, avevo capito che, nonostante il mio tempo di ricevere non fosse ancora terminato, in quanto mi aspettavano ancora altri anni da educato, era iniziato il tempo anche di dare. Proprio partendo da questa intuizione, appena arrivati in parrocchia, ho parlato immediatamente con padre Soy, comunicandogli la mia volontà di fare il catechista. Il tutto era partito proprio dall'intento di educare i ragazzi più piccoli, dare loro tutto ciò che io avevo ricevuto, tentando di insegnare loro, con parole semplici e attività ludiche, tutto ciò che io avevo imparato negli anni, sia nel periodo del catechismo, sia nelle attività del gruppo giovani. Inoltre, un altro motivo che mi aveva spinto ad iniziare a soli 17 anni, era dovuto al fatto che anche io, quando andavo a catechismo, avevo due catechisti di circa 18 anni. Il mio intento era (ed è tuttora) di instaurare un rapporto più stretto con i ragazzi, sfruttando la mia età più vicina alla loro, replicando la stessa esperienza che io stesso avevo vissuto. Per me fare il catechista vuol dire educare, ed educare vuol dire insegnare; tuttavia, quest'ultimo verbo lo considero con una diversa accezione di come solitamente viene interpretato: insegnare per me non vuol dire fornire ai ragazzi mille informazioni sulla vita di Gesù, e sulla parola di Dio in generale, bensì vuol dire far capire loro quanto è grande l'amore di Dio nei nostri confronti, e insegnare loro ad amare e come amare il Signore.

Christian Celesti, Italia

Christian e P. Alberto osj

Mai mi sarei immaginata come catechista.

Il Signore mi ha chiamato alla meravigliosa esperienza attraverso il parroco. Mi occupo di bambini d 5-7 anni con gioia per amor di Dio sperimentato ogni attimo in ogni bambino.

Impariamo a essere come loro nel modo di essere e di apprendere.

Tutti abbiamo capacità di insegnare. S.Giuseppe sia con noi.

Julia Campos, El Salvador

Forse all'inizio sono stata "obbligata "dal sacerdote che c'era allora ma ero giovane e non riuscivo a capire l'importanza del ruolo. Poi negli anni l'ho sempre ringraziato per avermi dato questa possibilità; e ancora adesso, dopo più di 20 anni che faccio catechismo, ogni anno è sempre un'emozione e una nuova avventura. Per me fare catechismo è una grande opportunità di crescita, spirituale ma anche personale . Ogni anno incontri bambini che insegnano qualcosa loro a te, ed è bellissimo incontrare giovani che si ricordano ancora di te, delle tue lezioni, un po' fuori dalla norma . È importante conoscere le preghiere, ma non solo a memoria, e capire i comandamenti ma la cosa difficile è farglieli loro capire come metterli in pratica nella vita comune. *Maria Lettieri, Italia*

Ovviamente credo che questa sia una vocazione da parte di Dio perché ci sono molti che sono chiamati ma pochi sono quelli scelti. Se per vent'anni ho potuto svolgere questa missione pastorale, è solo per quella chiamata divina. E questo perché nella mia esperienza di vita sono stato in grado di sollevare così tante persone a credere in Dio e guidarle alla preghiera per la loro vita. Ho potuto guadagnare almeno un'anima nel lavoro armonico di questi vent'anni come catechista. Un altro fatto è che ho una comprensione più profonda della chiesa e dei suoi insegnamenti. Ringrazio Dio sempre di più in questo momento, perché sta riversando molte benedizioni su di me e sulla mia famiglia, solamente vivendo in relazione con il Signore. *Francy Alosius, India*

Un "ponte" significa poter passare da una sponda all'altra. Allo stesso modo per me essere catechista è il secondo ponte vivente per conoscere Gesù, per raggiungere così la nostra dimora celeste. Ho 23 anni e in realtà sono nata e cresciuta in una famiglia cattolica. I miei genitori timorati di Dio sono stati i miei primi catechisti nella mia vita così come la vita e la formazione dei sacerdoti Oblati e la loro vita santa all'interno della nostra parrocchia, mi hanno spianato la strada per diventare catechista. Sin dall'infanzia mia mamma è una catechista. Il suo entusiasmo per il catechismo mi ha incoraggiato ad essere una catechista. Da lei ho imparato il rosario e il suo potere miracoloso, nel conoscere Gesù attraverso la nostra Madre celeste. Sicuramente è stata la Beata Vergine Maria e la sua cura speciale che mi ha formato per essere un'insegnante alla scuola di Gesù e del Cielo.

Il Salmo dice "*Quanto sono dolci e belli i passi di chi predica il Vangelo*". Allo stesso modo per me, è la migliore professione agli occhi di Dio. Perché mi arricchisce di una gioia travolgente e dell'amore per Gesù. Mi sento privilegiata ad essere catechista. Prego e desideravo ardentemente illuminare dell'amore di Gesù tutta la mia vita. *Jincy David. India*

Mi chiamo Giovanni, vivo nella città di Colniza, MT, Brasile. Quando avevo 16 anni, su invito della mia madrina della cresima, ho fatto in una settimana il mio primo corso di formazione per l'iniziazione e la formazione di nuovi catechisti nella mia parrocchia. Lì ho iniziato efficacemente il mio cammino nel cattolicesimo, un'esperienza di grande importanza per la mia formazione personale e spirituale, rispondendo alla chiamata non della mia madrina, ma di Cristo stesso. Vedere la possibilità di trasmettere la fede ai bambini, ai giovani e agli adulti, imparare, sbagliare e fare le cose per bene, assumendo in questo modo il protagonismo dell'evangelizzazione, e comprendendo ogni giorno che dobbiamo essere più attenti alla chiamata che il Signore ci rivolge. Non ho dubbi che ho imparato molto di più di quanto ho insegnato e che la realizzazione della mia vocazione di laico è di aiutare gli altri in modo particolare nell'opera di accompagnamento e di catechismo per coloro che mi sono affidati. Assumendo così il ruolo di protagonista dell'evangelizzazione dove vivo. Durante questi oltre 10 anni di servizio al Signore corrispondenti alla mia chiamata, ricordo che Dio ha chiamato come Samuele ad una missione, e ho anche capito che Dio stesso mi ha chiamato e io, come Samuele, ho detto: "Parla, perché il tuo servo ti ascolta". E' impegnativa e felice la missione di catechizzare, sapendo che il mio "SÌ" ha generato tanti altri "SÌ". Voi che state leggendo questo messaggio, guardate la vostra parrocchia, guardate la vostra comunità e fate questa esperienza: essere catechista mi ha catechizzato. In più di 10 anni nel ministero della catechesi ho conquistato molti amici e fratelli e soprattutto lì ho conosciuto la mia ragazza, ci siamo fidanzati e ci siamo sposati. Mia moglie è anche catechista, visto che anche Dio unisce gli scopi, e oggi abbiamo una figlia di 1 anno e 6 mesi e ora siamo insieme nella missione che Dio ci ha affidato nel catechizzare nostra figlia, credendo fedelmente che la prima catechesi si fa in casa, nella testimonianza dell'amore che abbiamo per Gesù Cristo e per la santa Chiesa. Ringrazio Dio prima di tutto per avermi fatto questa grazia, e tutti i miei catechisti, fratelli e amici che ho guadagnato in quel momento. E a tutti coloro che mi hanno aiutato a crescere nella fede nella speranza e nella carità.

Concludo qui con una frase di San Giovanni Paolo II che ha dato molto senso alla mia vita e mi dice: "Ogni chiamata di Dio è una storia d'amore unica e irripetibile". Un grande abbraccio. Regione pan-amazzonica.

Giovanni Calegari Pedroni, Brasile

Sono catechista da 10 anni. All'inizio sono stata invitata come assistente del catechismo e l'anno successivo mi è stato affidato un corso di catechismo. In quel momento ho sentito che Dio si fidava di me per contribuire alla comunità. Consapevole dei limiti della comunità e dei miei, ho valutato questi dieci anni un'evoluzione spirituale e una maturazione della mia vocazione di catechista. Tuttavia mi rendo conto che in questo tempo le persone si stanno allontanando dalla nostra Chiesa, ed è molto triste. Peró la nostra responsabilità come cristiani è pregare molto e accompagnare le famiglie, e invitare i bimbi a partecipare con gioia a vivere la fede, a essere aperti a trovare in Gesù il porto sicuro. In questo periodo di COVID-19, stiamo facendo catechesi a distanza. Prego Dio che sia Lui la Sapienza che conduce ogni riunione. Sono sposata e madre di due figli. Faccio parte della parrocchia Nossa Senhora Aparecida di Três Barras do Paranà.

Sirlei Pereira da Silva, Brasile

LA CATECHESI DIVENTA CONCRETA ED EFFICACE

IL CAMMINO DELLE COPPIE

Da 50 anni lavoro nella catechesi agli sposi e per la preparazione al matrimonio, catechesi prematrimoniale e matrimoniale. Cominciai alla fine degli anni '70, prima ancora che fosse uscito il documento "Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio", che porta la data del 20 giugno 1975 –Il Documento della CEI verte sul cammino di preparazione per i fidanzati. La celebrazione del matrimonio e l'impegno sociale della coppia. Nel periodo preparatorio sono state affidate alle singole coppie e ai 2 Sacerdoti le 7 tematiche scelte. Una volta preparata la tematica, la coppia doveva presentarla all'accettazione di tutto il gruppo, prima di presentarla ai fidanzati. La preparazione non consisteva soltanto sulla presentazione delle tematiche, ma insieme, per quasi un anno, tutte le coppie del gruppo, hanno fatto anche un cammino personale e spirituale. Barletta, una città con circa 100 mila abitanti, contava circa 900 matrimoni all'anno. La prima fase preparatoria, di comune accordo con i Parroci, era stata fissata in 8/9 mesi. Seguiva poi la seconda fase al Centro di Preparazione "*INSIEME CON LA COPPIA*", che aveva una durata di circa tre mesi e comprendeva la trattazione di 7 tematiche di tipo psicologico, sessuale, sociale e religiose. La mia partecipazione all'interno del gruppo mi ha permesso di entrare nel mondo della coppia, conoscerne le dinamiche e capirne maggiormente la vita.

Auguro ad ogni Sacerdote una simile esperienza! Con la nascita in Italia dei Consultori privati, siamo riusciti a crearne uno a Barletta: è stato il primo consultorio privato in Italia. La fondazione di questa bella realtà. ha richiesto al gruppo una seria preparazione sia psicologica che delle varie realtà familiari. Grazie ad uno psicologo, che ci ha accompagnato lungo tutto il cammino preparatorio, si è potuto lavorare insieme e bene. Questa realtà ha continuato il suo lavoro anche dopo che il sottoscritto è stato trasferito in altre sedi. Questo anche perché a guidare il cammino non era il Sacerdote, ma una coppia e anche perché il gruppo si è andato arricchendo di altre brave persone. Le difficoltà all'inizio del cammino sono state quelle dovute ad una realtà nuova, di cui i laici non erano particolarmente a conoscenza, anche perché non era ancora uscito alcun documento che richiedeva una seria preparazione al matrimonio. Si pensi che ad accompagnare le 40 coppie al primo cammino (fin dall'inizio è stata evitata la parola "corso") vennero 39 mamme, ignare credendo che si trattasse di qualche visita ostetrica o di altra realtà similare. Un grosso aiuto al gruppo sono stati gli incontri che il Gruppo Famiglia della PRO CIVITATE CRHISTIANA teneva ad Assisi. Ci sentivamo così infervorati che riuscimmo ad ottenere un convegno a Barletta e l'anno successivo a Bari. Di seguito devo ringraziare le tante persone con cui ho iniziato questo cammino e le tante altre che si sono aggiunte lungo i miei spostamenti pastorali.

Un grazie va detto anche alla Comunità di Caresto, sita in Sant'Angelo in Vado, sia per la disponibilità mostrataci nell'approfondimento di varie tematiche familiari, per gli incontri a cui annualmente si partecipava e sia per l'amicizia con la quale ci hanno sostenuto.

È anche grazie a loro che le Comunità di Barletta, Capoterra, Armeno, Sesto Fiorentino e Roma hanno potuto usufruirne, arricchendosi.

Padre Sebastiano Giuseppe Lai osj

la realtà urbana, rurale e tradizionale, la mobilità umana, il contesto ecumenico e del pluralismo religioso, come pure le sfide e le opportunità del sapere scientifico e della tecnica, in particolare della cultura digitale. Un capitolo specifico è riservato alla inculturazione della catechesi. Il Testo, infine, richiama il sevizio alla catechesi che compete ai vari organismi: Santa Sede, Sinodi dei Vescovi, Conferenze episcopali, l'Ufficio catechistico diocesano.

Conferme e novità

Nel suo rinnovato impianto il nuovo Direttorio, in continuità con il passato, riprende e rilancia scelte fondamentali maturate nel tempo ed espresse nel Direttorio del 1997. Ricordiamo alcune conferme: la centralità della catechesi nell'attività pastorale; il ruolo della comunità cristiana come luogo fondamentale per la crescita della fede; la finalità della catechesi intesa come processo che conduce all'adesione personale al Signore, a dire sì a Gesù Cristo; la necessità di una proposta catechistica progressiva per tutte le età, riconoscendo la priorità della catechesi degli adulti; la richiesta di ripensare la catechesi in modo che si ispiri al catecumenato; la responsabilità primaria del vescovo chiamato a promuove e a coordinare, attraverso l'ufficio catechistico, il servizio alla catechesi nella sua Chiesa locale; l'invito rivolto ai presbiteri e diaconi, adeguatamente preparati e aggiornati, a dare le loro migliori risorse alla catechesi; il prezioso e irrinunciabile servizio dei catechisti parrocchiali opportunamente preparati e continuamente formati non solo nei contenuti e nei metodi, ma anche nella loro crescita umana e spirituale. Il nuovo Direttorio sintetizza in quattro dimensioni la formazione dei catechisti: *essere, essere con, sapere, saper fare*.

Nello stesso tempo l'attuale Direttorio offre *istanze innovatrici*, ispirate in particolare alla visione di una Chiesa in uscita di papa Francesco. Anzitutto occorre promuove la catechesi come *un'azione evangelizzatrice*. Tale catechesi non esaurisce l'evangelizzazione, ma esprime il suo spirito: incontra le persone

Mons. Giuseppe Cavallotto vescovo emerito di Cuneo e Fossano esperto mondiale della catechesi

dove sono secondo l'età e la situazione religiosa, attraverso la parola e la testimonianza suscita interesse per il Vangelo, favorisce l'adesione a Cristo. Espressione di un'azione evangelizzatrice è la *catechesi kerygmatica*. Non si tratta solo del primo annuncio, ma la catechesi in tutte le sue fasi pone al centro il kerygma, cioè l'annuncio dell'amore di Dio, del suo perdono, della sua salvezza. Al primo posto è collocata *la famiglia*. E non solo la famiglia ha il diritto di essere catechizzata ma deve essere valorizzata come soggetto di catechesi. In particolare i genitori sono i primi e insostituibili catechisti dei figli nell'infanzia. La loro responsabilità educativa continua nell'età successiva. Con una sintesi felice si parla di "*catechesi nella famiglia, con la famiglia, della famiglia*". Una specifica novità è rappresentata dall'attenzione alla *cultura digitale*, che caratterizza il mondo contemporaneo con un impatto molto profondo sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé e sulle relazioni con gli altri. Plasma la mentalità, può manipolare le coscienze, espone al rischio di dipendenza e di isolamento, facilita la diffusione di notizie false, può favorire la diffusione della pornografia e del gioco d'azzardo. Da una parte si chiede alla catechesi di essere lo spazio di valutazione critica degli strumenti digitali: internet, web, social network. Dall'altra la catechesi è invitata a utilizzare le nuove tecnologie per aggiornare le modalità dell'annuncio del Vangelo, creare relazioni fra le persone, favorire la diffusione di esperienze di fede. Si ricorda, tuttavia, che "non si fa catechesi solo usando gli strumenti digitali" (n. 371).

Le sfide

Il documento pone al centro il rilancio e il rinnovamento del servizio alla catechesi. Inestimabile è il compito dei catechisti, fonte di rinnovamento delle nostre comunità. Nel Direttorio non si trovano proposte concrete né ricette operative pronte. Le strategie e le modalità di intervento sono lasciate alle Chiese locali e in ultima istanza agli operatori.

Le sfide sono numerose. Anzitutto il compito di *mediazione* del Direttorio. Ogni Chiesa locale è chiamata a definire un progetto concreto e realistico di catechesi con linee di azione, elaborazione di sussidi, criteri di scelta e di formazione dei catechisti. Parlare, poi, di catechesi *ispirata al catecumenato* presuppone in primo luogo organizzare uno specifico e articolato itinerario di fede secondo il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* per chi chiede il battesimo come pure per i cristiani disponibili a ricominciare un percorso di riavvicinamento alla fede. Lo spirito del catecumenato, secondo l'età e la realtà ecclesiale, dovrà trovare idonee applicazioni nella catechesi ordinaria, per la quale il Direttorio offre significativi orientamenti. Resta, inoltre, l'impegnativo compito di promuovere e organizzare *qualificati itinerari catechistici* per ogni età, per le persone con disabilità e marginali dando la priorità secondo il Direttorio alla *catechesi della famiglia e a quella degli adulti*. Infine una grande sfida per le comunità parrocchiali riguarda la *preparazione e l'accompagnamento degli operatori* sul campo: i catechisti, gli animatori di gruppi-movimenti, i genitori e, aggiunge il Direttorio, i padrini e le madrine. Il presente Direttorio è un documento autorevole e coraggioso per sostenere e rilanciare la catechesi. La sua accoglienza aiuta comunità e singoli a riconoscersi missionari, a riscoprire la fecondità del Vangelo, a rinnovarsi spiritualmente. ***+ Giuseppe Cavallotto***

L'unicità della vocazione a essere Oblato nelle Filippine

Ogni Oblato è un responsabile delle vocazioni. Naturalmente, si può obiettare: come può essere? C'è un solo responsabire delle vocazioni per provincia! Sì, tecnicamente parlando. Ma quello che voglio dire è che ogni sacerdote e ogni religioso ha il dovere primario di ispirare e portare gli altri a Cristo. Sono sempre affascinato da quello che hanno fatto Sant'Andrea e San Filippo nel portare rispettivamente San Pietro e San Natanaele a Gesù (cfr. *Gv* 1, 41-46). A un certo punto, una misura dell'autenticità della nostra vocazione di sacerdoti e religiosi è se possiamo portare gli altri a Gesù e lasciare che siano essi stessi a seguirlo. Questa, credo, è l'essenza stessa della nostra vocazione al sacerdozio e alla vita religiosa giuseppina-marelliana, essere delle persone che fannio da ponte tra la gente e Gesù.

Ero allora al terzo anno di liceo, studente lavoratore, all'Istituto Giuseppe Marello (JMI) a San Juan, Batangas, quando sentii per la prima volta il desiderio di diventare un Oblato di San Giuseppe. L'Istituto era una scuola degli Oblati da loro amministrata dal 1978. Lavoravo lì come assistente degli studenti per poter ricevere l'istruzione gratuita. Un pomeriggio, avevo fretta di fare le pulizie quotidiane nella scuola, quando l'economo della scuola, il reverendo P. Romeo Pornel, OSJ, richiamò la mia attenzione. Mi invitò al convento e mi chiese se ero disposto a andare con lui nella parrocchia della Madonna della Misericordia dove sarebbe stato trasferito, e avrei avuto la possibilità di continuare gli studi all'Accademia della Madonna della Misericordia, altra scuola degli Oblati. Avrei servito come sacrestano o assistente del convento. Senza pensarci molto, dissi subito: "Sì, sarò molto felice di stare con voi". Quel momento fu il mio "fiat" al Signore. Ogni volta che qualcuno mi chiedeva dove fosse iniziata la mia vocazione, tornavo sempre immediatamente a quel momento e lo riconoscevo immediatamente come il mio inaspettato momento dell' "Annunciazione". Ricordo in una cena, p. Romeo mi chiese che corso avrei fatto dopo il liceo. Dissi: "Voglio diventare sacerdote". Dodici anni dopo sono stato ordinato sacerdote nel Santuario Arcidiocesano di San Giuseppe, a San José, Batangas, insieme ad altri nove miei compagni di classe, il 9 giugno 2012. Subito dopo aver studiato Teologia, sono stato assegnato per due anni come assistente prefetto di disciplina, poi, per i sei anni successivi, ho assunto l'incarico di prefetto di disciplina, entrambi presso il seminario del Collegio degli Oblati di San Giuseppe al Barangay Marawoy, Lipa City. Dopo otto anni come formatore del Seminario, ora sono direttore della Scuola dell'Accademia del Santo Rosario, ad Alupay, Rosario, Batangas.

Giovani giocatori di pallacanestro nel seminario OSJ di Lipa

Tornando a quegli anni di discernimento vocazionale e a quegli otto anni come formatore del seminario, vorrei offrire otto punti importanti di riflessione sulle dinamiche vocazionali nelle Filippine, in particolare per noi Oblati delle Filippine. Intendono contribuire a un aspetto unico della Provincia oblata delle Filippine.

L'accompagnamento vocazionale. Questa è la cosa più importante nel nostro cammino verso il sacerdozio e la vita religiosa. Non sarei mai il sacerdote che sono oggi, se non fosse per quei sacerdoti e fratelli Oblati che sono stati lì per ispirarmi e per guidarmi attraverso tutti questi anni di formazione e di discernimento vocazionale. Noi Filippini, essendo persone cordiali e lo siamo, diamo importanza alle relazioni - la famiglia, le amicizie personali e il cameratismo. Condividiamo le nostre storie di successo e di lotta con i nostri confratelli attraverso un intimo "legame di classe" o "legame di gruppo". In un certo senso, questo è diventato il canale per conoscerci, per sostenerci a vicenda e per tirarci su di morale a vicenda. È come quell'intima amicizia tra Gesù e Giovanni, l'amato, insieme agli Undici. È anche come il momento intimo tra i due discepoli in cammino verso Emmaus con Gesù (*Lc* 24, 13-35). Noi amiamo parlare con il cuore, perché sappiamo che tenerci l'un l'altro sulle spalle renderebbe più facile il nostro cammino nonostante i nostri problemi e le difficoltà che potremmo sopportare.

Lo stile di vita è importante. Il modo in cui i sacerdoti e i fratelli OSJ vivono la nostra vocazione all'interno della provincia delle Filippine ha un impatto molto grande sulla vita dei nostri giovani. "Lodi" è lo slang filippino per "idolo" (idol) scritto al contrario. Attribuirlo a qualcuno significa apprezzare molto la vita del sacerdote e il desiderio di imitarla nella propria vita. Io, per esempio, ho deciso di diventare sacerdote per l'ispirazione che ho ricevuto dai nostri sacerdoti OSJ, in particolare dagli Oblati

La prima professione religiosa dei confratelli - da sinistra- Christian, John Mark, Christer, Ericson, Lervin, John Paulo il 19 maggio 2018 all'Annunziata Parish, Victoria Homes, Montinlupa, Filippine

p. Romeo e da p. Norman Banzuela. Abbiamo p. Adriano Sobremisana, p. Deodoro Dawis, mons. Elias May per citarne alcuni, la cui vita è stata determinante per la vocazione di molti gruppi di sacerdoti (e fratelli) oblati oggi. Per essere un vero pastore bisogna davvero essere uno che sta tra le sue pecore, come aveva esortato Papa Francesco. A questo proposito, secondo il cardinale Luis Antonio Tagle, Prefetto per ll'Evangelizzazione dei popoli, un pastore dovrebbe avere l'odore delle pecore perché "conoscere il loro dolore e guarire le loro ferite è al centro del compito del pastore" (incontro *La protezione dei minori nella Chiesa*, Sala del Nuovo Sinodo del Vaticano, 21-24 febbraio 2019). Come Oblati filippini, prendiamo il nostro apostolato tra i giovani con serietà e passione. Questo ha portato, per grazia di Dio, ad avere un'abbondanza di vocazioni nei nostri seminari per molti anni.

L'Educazione cristiana. Le Costituzioni della nostra Congregazione hanno chiarito che l'educazione cristiana è il nostro primo dovere. La nostra Congregazione l'ha messa in elenco come apostolato, precedente quello delle nostre parrocchie e dell'apostolato sociale. Ad oggi la Provincia oblata delle Filippine amministra otto scuole cattoliche. Attualmente, almeno un buon 36,9% dei nostri confratelli sono ex alunni di queste scuole oblate. Questa è una testimonianza che lo stiamo facendo bene (grazie a Dio!) per quanto riguarda la nostra educazione cristiana dei giovani. Ricordo il nostro Rettore durante la Teologia che mi chiedeva perché volevo diventare sacerdote. Dissi: "Sono stato plasmato dai sacerdoti oblati e ho studiato nelle scuole OSJ (JMI e OLMA). L'educazione cristiana che ho ricevuto, è stata più che sufficiente per incoraggiarmi a provare la vita religiosa".

La pastorale giovanile giuseppina marelliana. Questa è l'organizzazione giovanile-ombrello degli Oblati della provincia filippina San Giuseppe. E' stata ispirata dalla Giornata Mondiale della Gioventù che si è tenuta nelle Filippine nel 1995. La presenza di San Giovanni Paolo II ha avuto un profondo impatto nella vita dei giovani. Da allora, molti giovani hanno desiderato servire la Chiesa ed essere coinvolti nel nostro ministero giuseppino marelliano. Più tardi è nata la *Joseph Marello Youth*. Oggi, molti dei nostri sacerdoti e seminaristi erano un tempo membri di questa organizzazione giovanile. Ogni anno, alternandoci, organizziamo un Campo Giovanile *Joseph Marello* e un Campo Giovanile di Sopravvivenza, un buon terreno per incoraggiare le vocazioni. Questi incontri annuali sono come l'incontro di Gesù con il giovane che desidera ereditare la vita eterna (*Mc* 10, 17). I sacerdoti ascoltano i nostri giovani e li guidano verso il discernimento vocazionale. I giovani, in cambio, sono incoraggiati ad ascoltare Dio e la sua chiamata, attraverso l'esempio di San Giuseppe e San Giuseppe Marello.

I Social Media, nuovo areopago per le vocazioni. Dall'avvento dei social media come Facebook, molti giovani di tutto l'arcipelago filippino hanno conosciuto gli Oblati di San Giuseppe attraverso le nostre pagine Facebook *OSJ Vocation* e *Salitanglaw*. Nelle parole del nostro ex Direttore delle Vocazioni, p. Gail Daven Castillo, OSJ, "Siate dove sono i giovani. Sono online. Allora noi dobbiamo essere online. I social media sono il nuovo terreno di pesca per le vocazioni". È vero, abbiamo diversi aspiranti che stanno studiando nei nostri seminari, che sono venuti in contatto con noi, solo attraverso queste piattaforme dei Social Media. Anche Papa Francesco ha visto il lato positivo dei Social Media come un potente strumento per mettere in contatto le persone tra loro, per condividere informazioni utili e per educarci gli uni gli altri. Mentre scrivo, tutto questo è in fase di sperimentazione, dal momento che la formazione in alcuni Seminari nelle Filippine è diventata anche "Formazione da casa" a causa della pandemia del Coronavirus. I seminaristi devono pregare, lavorare, giocare e studiare come se fossero in seminario, anche se sono in sicurezza a casa. I social media hanno reso possibile tutto questo. Mentre la formazione presenziale faccia a faccia è ancora insostituibile, nel frattempo la formazione virtuale del Seminario attraverso i social media e altre forme di comu-

nicazione sociale dovrà essere considerata la miglior opzione possibile.

La sfida della modernizzazione e globalizzazione.

Quando la Vita Religiosa e il Sacerdozio hanno perso il loro fascino e sono considerati arcaici e "cose del passato", un possibile fattore è l'emergere di nuove ideologie indotte dalla (post-) modernizzazione e dalla globalizzazione. È stato a lungo un prolema dei Paesi del cosiddetto "primo mondo". Ora, è molto chiaro, anche nei Paesi in via di sviluppo come le Filippine, lentamente si avverte il declino delle vocazioni. Quando ero seminarista, eravamo poco più di un centinaio di seminaristi nel Seminario maggiore. Poi solo dopo dieci anni, quando ero formatore, quel numero è sceso a soli sessanta o settanta seminaristi nel Seminario maggiore. Oggi hanno ancora meno seminaristi. Ora che sono direttore di una delle nostre scuole, ho contattato molti dei nostri studenti, per incoraggiarli a diventare sacerdoti. Molti di loro hanno detto di voler sollevare la loro famiglia dalla povertà, e per loro essere sacerdote non era certo la risposta ai loro sogni e alle loro aspirazioni. La seduzione del successo mondano e delle conquiste mondane come il potere, la ricchezza e la fama, è molto allettante per i giovani d'oggi. Vogliono far parte di un mondo più grande e vogliono esplorare e avere tutto. L'idealismo della globalizzazione, della modernizzazione e del consumismo li rende ciechi dal discernere anche solo la possibilità di tentare il cammino "meno battuto" verso la vita religiosa e sacerdotale.

La sfida di formare i "millennials".

La generazione dei "millennials", chiamata *Generazione Y*, indica le persone nate all'incirca tra i primi anni Ottanta e Novanta, e spesso si estese fino ai primi anni del Duemila. Questa generazione è stata testimone dell'arrivo della crescita e dello sviluppo tecnologico e, forse proprio grazie ad esso, può considerarsi più progressista, creativa e lungimirante rispetto alle generazioni precedenti. Avere formandi progressisti, appassionati, avventurosi, spirito libero e abilità tecnologica, è davvero una vera e propria sfida. Dopo la laurea in Teologia, ho detto che sono stato subito assegnato come formatore nel Seminario Maggiore. All'inizio pensavo: "Perché io?". Poi, dopo otto anni come formatore, mi sono reso conto che avere formatori più giovani era più un vantaggio che uno svantaggio. Essi potevano facilmente comprendere il mondo dei giovani aspiranti ed entrarvi, il che sarebbe stato molto importante nella formazione pedagogica di questi ultimi. Molti potrebbero non essere d'accordo, ma in base alla mia esperienza, l'accompagnamento è meglio praticato con un formatore *millennial* che forma formandi *millennial.* Oggi, la maggior parte dei nostri formatori in tutte le nostre Case di formazione sono giovani sacerdoti e religiosi. Vediamo la saggezza del Superiore nell'assegnare loro un ministero così importante e cruciale.

Spirito missionario vivo. Se c'è una cosa buona nell'avere sacerdoti e aspiranti *millennial,* è che hanno lo spirito missionario molto vivo. Oggi, molti giovani sacerdoti e seminaristi filippini oblati sono presenti in Italia, Brasile, Australia e Indonesia, e ancora molti osano provare il lavoro missionario al di fuori della zona di benessere del nostro Paese. Anche nelle nostre missioni locali, sono i sacerdoti *millennial* a rendere vivo lo spirito missionario degli Oblati. Avere questo spirito avventuroso e libero può non essere affatto male, purché sia incanalato correttamente. Credo sia stato provvidenziale che oggi i nostri chierici stiano studiando al Seminario del *Divine Word* nella città di Tagaytay, dove la dimensione missionaria e il carisma della Chiesa sono accesi e incoraggiati. Si può dire di più sugli Oblati della Provincia di San Giuseppe delle Filippine. Tuttavia, quanto sopra è semplicemente un ricordo delle mie esperienze personali e delle mie riflessioni, che condivido umilmente con il mondo degli Oblati. Le sfide sono reali, ma il carattere filippino, con la grazia di Dio, le supererà tutte. Con l'ispirazione di San Giuseppe, continueremo a diffondere la visione e la missione del nostro Fondatore San Giuseppe Marello

Padre Joel Villanueva osj

I confratelli Oblati "Millenials" delle Filippine al termine del noviziato del 2018, e con Padre Gail Daven Castillo osj

La sfida delle vocazioni in Mozambico

Giovani della parrocchia di santa Maria madre di dio a nampula, mozambico, con il missionario p. Angel Romano osj

L'agenzia vaticana Fides ha pubblicato negli ultimi anni le statistiche che mostrano la crescita delle vocazioni sacerdotali e religiose in Africa.

Quando nel 2014 gli Oblati di San Giuseppe sono arrivati in questo bellissimo Paese, molti giovani si sono avvicinati a noi fin dall'inizio, attratti dalla figura di San Giuseppe, un santo poco conosciuto in questa parte del mondo. E quando hanno scoperto la grandezza e la forza del Custode del Redentore sono diventati ancora più entusiasti. Credo che San Giuseppe, che ha già messo piede sul suolo africano, lavorasse in silenzio nel cuore di questi giovani.

Poi, insieme all'apostolato parrocchiale, la promozione delle vocazioni ha cominciato a crescere. Ci siamo resi conto che la ricchezza di questa Chiesa africana con i suoi grandi valori di amore per la liturgia, di solidarietà, di gioia, di interesse per i più poveri e di grande protagonismo dei laici, non poteva restare senza l'accompagnamento dei pastori, e ci proponiamo di continuare la nostra presenza con nuove forze. Giorno dopo giorno abbiamo pensato a come fare la strada per il futuro, essendo nuovi, e nuovi arrivati. Ma la provvidenza di Dio e lo sposo di Maria aprivano nuove strade, così oggi abbiamo un seminario nella città di Nampula in costruzione per le future vocazioni, una casa di accoglienza e formazione a Tete e un centro di promozione vocazionale a Marara. Le nostre forze sono impegnate in questo compito.

Siamo pieni di speranza e di gioia per l'aumento delle vocazioni in questa chiesa mozambicana. Una chiesa che è cresciuta con il sangue dei martiri, che ha vissuto forti periodi di prove e persecuzioni e quindi più sviluppata. I seminari di Teologia e Filosofia sono molto affollati. I padri Devanil, Salomon e Giancarlo sono i pilastri del nostro cammino tra i giovani. E ci aspettiamo altri rinforzi.

Tutto è bello, la gioia dei tirocinanti è contagiosa e piena di speranza. I giovani si aprono con entusiasmo alla spiritualità giuseppina marelliana, ma il viaggio ci pone delle sfide. Il seme che cresce secondo il progetto del Padre Celeste cresce insieme alle erbacce.

Da un lato, i membri della famiglia vogliono che i giovani facciano la formazione che garantisce la stabilità economica della famiglia, i loro figli formandosi in attività e professioni redditizie; e, quando i figli esprimono ai genitori il desiderio di essere sacerdoti (o religiosi), rimane una domanda nell'aria: - "E noi, abbiamo investito nella vostra formazione per questo fine? È questa la ragione economica che spesso scoraggia e allontana i giovani.

Un altro motivo è la vita morale: troviamo poche famiglie che vivono il matrimonio in quanto tale, figli di padri e madri diversi che mettono in discussione la vocazione familiare. Il modello di famiglia è debole. L'ideale monogamico è in costante lotta e pericolo. L'ambiente non cristiano della società ostacola le virtù della castità e della fedeltà. L'umanità ha bisogno di padri e madri capaci di testimoniare tra le mura domestiche la grazia del sacramento del matrimonio, risvegliando in coloro a cui si avvicina, il desiderio di realizzare il progetto del Creatore per la famiglia. Per questo motivo è necessario costruire ideali forti, principi certi e trovare una guida ferma sulla via della vocazione. I giovani devono fare una scoperta personale di Cristo e sentirsi affascinati al punto di entusiasmare i loro compagni e amici per la causa del Vangelo.

Infine, altre sfide sono i valori propri delle culture autoctone che a volte hanno bisogno di essere purificati, il basso livello intellettuale della scuola pubblica, la mancanza di forti tradizioni cattoliche e l'inculturazione del Vangelo non ancora terminata.

Tutto questo, per noi, diventa un argomento di conversazione fiduciosa con il Padre, e un'occasione per un'incessante riscoperta di nuove strade. La nostra fede e la nostra speranza sono in Colui che ha trionfato e superato ogni ostacolo con la sua Risurrezione e fa germogliare dal nostro cuore un inno di lode per il dono delle vocazioni. Ce lo dice il Marello: "Quando la meta è fissa, può crollare il mondo, ma bisogna guardare là e sempre là". E così noi Oblati del Mozambico andiamo avanti! Nampula, 25 agosto 2020.

Padre Angel Romano osj

La vocazione di P. Giuseppe Calvi osj servo di Dio

La comunità di Casa madre intorno al Cardinale Camillo Laurenti, prefetto della Congregazione dei Religiosi in visita il 19 settembre 1924. Fratel Giuseppe Calvi identificato nella foto

Padre Giuseppe Calvi nacque il 1 maggio 1901 a Cortemilia, un paese a 50 chilometri a sud della città di Asti, già nella provincia di Cuneo tra le colline delle Langhe, solcata dal fiume Bormida. Entrò in seminario a 13 anni, in Casa madre ad Asti nel 1914. Diventò sacerdote il 29 maggio 1926 - all'età di 25 anni - e subito partì missionario in Brasile, con partenza dal porto di Genova il 16 settembre 1926, viaggio per nave di 12 giorni, destinazione diretta a Rio de Janeiro, poi Paranaguá, il porto dello stato brasiliano del Paraná sull'Oceano Atlantico, dove la prima comunità degli Oblati di San Giuseppe ha avuto nel 1920 la sua prima sede nel continente americano. Padre Giuseppe non ritornò mai più in Italia, donato alla missione come era. Il suo lavoro fu all'inizio con i giovani a Curitiba la capitale dello stato del Paraná, poi in parrocchia a Paranaguá e a Curitiba, infine con i malati di tubercolosi, compagni di malattia del suo stesso male, nell'ospedale di Lapa, Paraná, dove fu ricoverato una prima volta nel 1928, ma definitivamente dal 1936 alla sua dipartita, avvenuta il 26 settembre 1943.

Tutto il primo periodo della sua vita in Italia, egli nasce nel 1901 e lascia definitivamente l'Italia per il Brasile nel 1926 – venticinque anni - corrisponde alla storia della sua vocazione, la storia della risposta che ha dato come persona che segue la chiamata del Signore Gesù. Il periodo dal 1926 al 1943, diciassette anni, è la storia della sua missione in Brasile. La vocazione certo non finisce mai e anche in Brasile sarà chiamato dal Signore a fare scelte eroiche nel dono di sé a cui egli rispose prontamente. Vocazione e missione sono insieme perché siamo discepoli-missionari. Il periodo trascorso in Italia è la preparazione, la prima positiva risposta alla sua vocazione di Oblato e di sacerdote.

Il desiderio di essere sacerdote gli nacque nel cuor,e e comincia a realizzare il suo percorso vocazionale all'età di 13 anni. Nel settembre 1914 entra in seminario nella Casa madre degli Oblati di San Giuseppe a Asti. Gli anni 1914-1917 sono gli anni della scuola media.

Il suo noviziato cominciò in Casa madre a Asti il 1 novembre 1917. Ha 16 anni. L'Italia è nella prima guerra mondiale. Egli apparteneva alla leva del 1901, la leva che insieme a quella del 1900 non sarà chiamata alla guerra: l'ultima leva militare che fu chiamata era quella del 1899. I ragazzi del '99 furono inviati al fronte nel novembre del 1917, nei giorni successivi alla sconfitta italiana di Caporetto, ed andarono ad arginare l'avanzata degli Austriaci in Italia. Che bisogno c'era della guerra? "L'inutile strage": nel 1917 la chiamò così papa Benedetto XV. La leva del 1900 non fu chiamata se non a guerra finita nel 1919. Nella fantasia dei ragazzi di quella generazione la guerra era una costante del loro pensiero: furono seicentomila i morti di quella generazione di soldati, solo dalla parte italiana; altrettanti seicentomila dalla parte austriaca. Alcuni storici dicono, quasi un milione di soldati da una parte, e un milione dall'altra. Giuseppe era

troppo giovane per andare in guerra, non troppo giovane per la sfida radicale di essere Oblato, dare la vita.

Dal Novembre 1917 con l'inizio del noviziato – 31 i novizi quell'anno - egli comincia a scrivere i suoi quaderni, testimonianza intima preziosa del suo cammino spirituale. Sono 13 i quaderni che di lui possediamo, sei scritti in Italia che coprono il periodo dal Novembre 1917 all'Ottobre 1925, e sette scritti in Brasile in portoghese, in riferimento al periodo della sua vita che va dal marzo 1926 al maggio 1943. La prima preghiera contenuta nel primo dei suoi quaderni, scritta all'inizio dell'anno di noviziato 1918, 16 anni e sette mesi di età comincia così: "*Mio Dio e mio tutto! O Gesù, pieno d'amore, fa ch'io t'ami con tutto il mio cuore. Fammi tutto tuo, o Tu che m'ami. Maria, Madre e Speranza mia, sono tutto vostro…*". Sul primo quaderno egli riporta gli appunti dei ritiri mensili, degli esercizi spirituali nel 1918. Nel secondo suo quaderno vi sono propositi, riflessioni, appunti, riferimenti personali e vi troviamo le considerazioni degli esercizi spirituali che precedono la sua prima professione, in Asti il 1 ottobre 1919. La sua preghiera, intima e preziosa, il giorno prima della prima professione è: "*O Maria o San Giuseppe fate che la mia offerta al Signore sia costante come fu il vostro sposalizio santo*". Ci meravigliamo della sua profondità: un giovanissimo Oblato offre al Signore tutta la vita.

Il periodo dopo il noviziato, dall'ottobre 1919 all'agosto 1920, lo trascorre a Roma. È il primo anno di esperienza della vita religiosa. È in Via Urbana, in comunità insieme a Don Enrico Carandino, che è uno dei primi 4 Oblati di San Giuseppe sacerdoti, presso la chiesa di San Lorenzo in fonte. Il giorno della sua partenza da Via Urbana per fare ritorno a Asti, Don Carandino scrive nella cronaca: "Lascia in questa popolazione gratissima memoria di giovane diligentissimo ed oculato nel suo ufficio, rispettosissimo e tutto servizievole; ma, quello che è più, lascia fama di un santo".

Negli anni 1920-1923 egli svolge gli studi filosofici, e dal 1923 al 1926 gli studi teologici sempre in Casa madre a Asti. Ogni anno egli rinnova la sua professione temporanea, all'inizio di ottobre dal 1920 al 1924. Nel 1922 succede un fatto che è stato determinante per la sua vocazione di missionario, raccontato da lui stesso, in uno dei suoi quaderni scritto in Brasile. Il 30 settembre 1922 egli si trova al distretto militare di Mondovì, nel Cuneese, per la visita di leva. I distretti militari erano i centri militari presenti sul territorio, che avevano il ruolo di introdurre i giovani a svolgere il servizio militare, che era obbligatorio per tutti. Anche i seminaristi, anche i religiosi avevano in quel tempo l'obbligo di svolgere il servizio militare: la chiamata alla leva militare era universale, e tutti i coetanei vi erano obbligati. La visita di leva era una visita medica, al temine della quale un giovane, se era considerato "abile" al servizio militare, era tenuto a svolgerlo. Il 30 settembre 1922 egli si trovava al distretto militare di Mondovì perché tutti i giovani che erano nati a Cortemilia e in generale nel Cuneese, dovevano recarsi, su convocazione di precetto militare, al proprio distretto militare che lì si trovava. Ebbene, in seguito alla visita medica, egli fu ritenuto "abile" al servizio militare, quindi con l'obbligo di svolgerlo. Egli tornò ad Asti in Casa madre in fretta perché il giorno dopo era un giorno importante per lui: il primo ottobre 1922 egli rinnovava i voti temporanei, nel quarto anno consecutivo. Egli annota, nel calendario mariano di tutte le feste della Madonna nel mondo, da lui composto nel 1941, in corrispondenza alla data del 7 marzo, "Nossa Senhora dos Bons Estudos" – Nostra Signora del buono studio: "Della Madonna *Sedes Sapientiae* vi era un grande quadro in Casa madre, e accanto a quel quadro il Superiore generale Padre Pietro Bianco [ndr. egli stesso missionario, proveniva dal Brasile] accolse la mia domanda di essere missionario, nell'ottobre del 1922". Ai suoi compagni ripeteva – in tanti lo ricordano: "Se sono abile a fare il militare, sono anche abile ad essere missionario!"

Egli quindi visse la sua preparazione alla missione nei quattro anni successivi in Casa madre a Asti. Usufruì dello speciale esonero dal servizio militare, che la legge italiana consentiva ai giovani abili al servizio che partissero missionari, e andò missionario.

Abbiamo una splendida foto della comunità di Casa madre intorno al Cardinale Camillo Laurenti, prefetto della Congregazione dei Religiosi, il 19 settembre 1924, e siamo riusciti ad identificare Giuseppe Calvi tra i tantissimi volti della comunità.

Il 5 ottobre 1925, all'inizio del suo terzo anno di studi teologici, Giuseppe emette la professione perpetua in Casa madre a Asti. Nel marzo 1926 riceve gli ordini minori e il suddiaconato, e il 9 aprile - primo venerdì dopo pasqua - riceve il diaconato dal vescovo di Asti nel seminario diocesano. Il 29 maggio 1926 sempre dal vescovo di Asti mons. Luigi Spandre è ordinato sacerdote nella cattedrale di Asti, insieme a altri sei compagni di sacerdozio che sono importanti nella storia degli Oblati: Binelli Giuseppe, Boccalatte Emilio, Capettini Ermano, Cisari Mario, Fanchini Antonio, Vanotti Giovanni.

La preghiera con cui esprime le sue intenzioni celebrando la sua prima Messa il 29 Maggio 1926, si trova nell'ottavo suo quaderno, una sua trascrizione in Brasile, in 28 punti: "*1. O Gesù Vittima preservami in tutta la vita sacerdotale dal peccato mortale, dal veniale deliberato, dalla tiepidezza nella celebrazione dell'augusto Sacrificio e nella recita del Divino Ufficio: se no, prendimi con Te. 2. Cuore di Gesù, vittima di carità, fa di me per te un'ostia eterna, vivente, santa, gradita a Dio. 3. Buon Gesù dammi grazia di nascondere sempre prima nel tuo Cuore i miei amati Confratelli - superiori, Parenti e le anime tutte per amarle in Te e trovarle sempre in Te amabili*

e degne d'ogni mia cura. 4. Gesù umile di cuore fammi amantissimo del nascondimento e sitibondo delle umiliazioni; tranquillo ed operoso nel silenzio, e ardente di giustizia come il Mio S. Fondatore e Padre, del quale rendimi simile. 5. Supplisci Tu, o Caro Gesù, la mia indigenza e dammi grazia di consumare tutto per te quello che ho e tu mi dai e darai. 6. Dammi grazia, che tu desideri tanto, ch'io possa ripetere con verità: "Per me vivere è Cristo". E trattami pure come uno straccio: - per te sarò piccolo e me scordando allieterò il tuo Cuore. 7. Supplisci, o pietosa Vittima di bontà, la mia ignoranza, se ti piace in essa lasciarmi, col darmi uno spirito continuo d'orazione, d'umiliazione, penitenza, e spirito di sacrificio, le quale cose mi concedi pure in primo luogo, se Ti pare aprirmi l'intelletto. 8. Gesù buon pastore, dammi pace, tranquillità, semplicità, discernimento per non spaventare, ingannare e perdere le anime che mi tieni affidate, prezzo del tuo sangue. 9. Dammi attrattive ai fanciulli per condurli unicamente al Tuo Cuore, che li ama tanto. 10. Liberami da ogni disinteresse ne miei ministeri e perciò mi sottopongo alle tue sante disposizioni di volermi dove più piace a Te. 11. Dammi questo che Tu vuoi di me, ch'io cerchi solo Te, vero, unico, amabile, eterno bene, nel quale sono tutti i beni. Pietà, o Buon Gesù! Me ne scorgo, dimentico tanto facilmente. 12. Conservami, buon Gesù la buona volontà e il desiderio di quanto ti chiedo. 13. Liberami o buon Gesù dal rispetto umano, specialmente da quello che mi sottrae dalla Devozione verso di Te. 14 Gesù remissione che dal Tuo Cuore Divino parta di tutti i miei peccati, e parta dal Tuo e si fermi nel mio Cuore l'aborrimento a qualsiasi peccato grave e piccolo quale hai tu al male. 15 Dammi grazia Gesù d'essere fedele nel compimento degli Uffizi ove Tu coll'ubbidienza mi vorrai. 16. Ch'io non mi spaventi, e scoraggi, ma faccia quel poco che posso generosamente abbandonandomi tutto nelle tue braccia. 17. Gesù sono ignorante, mi capiteranno con imbroglioni pericolosi... non mi accadano... o se Tu disponi... volgimi a Tua Provvidenza a scioglierlo, mostrandosi palese essa, o più palese il vile strumento di cui essa si è servita. 18. Basta il riposo passato, or innanzi non più un minuto che non sia per Te, o Gesù, nella Tua perenne immolazione per noi. 19. Ch'io salvi tutte le anime che ab aeterno *hai decretato di volere da me, anzi che ti possa, se possibile farti una improvvisata. 20. Fatemi Santo e gran Santo affinché trionfi il Tuo Cuore, con quella gloria che Ti desiderava il Ven. P. De la Colombière. In me hai la stoffa essendo tante le mie miserie. 21. Supplisca in me il Tuo Cuor Misericordioso. 22. Armatemi, o Gesù, della vostra Santa Parola affinché venga nelle anime il Tuo Regno, e del buon esempio. 23. O Gesù diletto, ti chiedo non consolazioni, carezze, riuscite palesi, ma lasciando volentieri queste cose, che mi possono far credere di essere qualche cosa, io Ti prego a darmi sempre una santa confidenza in Te, in Maria SS., in S. Giuseppe, ne' tuoi Santi, e nei Superiori, ai quali io sia sempre ciecamente ubbidiente. Godrei di vedermi povero, capace a nulla per ricorrere continuamente a Te e a Te tutto attribuire e che in ciò fare io non mi stanchi per tutta l'eternità. 24. A compimento di tutti i miei desideri, petizioni della mia vita, morte e gloria dammi, ten prego, una tenerissima devozione alla Madonna, a S. Giuseppe ed un buon figlio di Mons. Marello, e della S. Chiesa, e che il segno che tu mi ami sia, te lo chiedo di cuore, l'amore a Maria. 25. Perdona tanto ardire, che però a Te piace, partendo esso proprio da chi non lo dovrebbe avere... ma è perché dal Tuo Cuore parte Carità e Misericordia che mi ha a ciò costretto. 26. Gesù ti chiedo di giudicare, invidiare, desiderare male a' miei Fratelli e a tutto il mio Prossimo non mai qui, ma in Cielo con Te. 27. Tutto ciò che c'è di buono e di Santo che Tu, o Gesù, gradisci che io ti domandi nel giorno più bello di mia vita, io te lo chiedo, per supplire così alla mia deficiente testolina. 28. O Gesù Tu sai che ho tanto - bisogno di amore alle umiliazioni - di carità fraterna e verso il prossimo, di confidenza e abbandono in Te come il mio caro S. Giuseppe – del desiderio di cercare Te solo in tutte le cose – di uno spirito vivo di fede – e questo numero 28 sia il programma della mia vita sacerdotale e del suo compimento: io non m'affanno, faccio il tutto poco mio che tu mi dai grazia di fare – e mi abbandono tutto in Te. In questo 28 o Gesù, fammi palese osservante delle mie Regole, Voti, e disposizioni de' Superiori. Gesù, confido in Voi dello stesso desiderio del desiderio dell'abbandono in Voi – Tu sai tutto – mi conosci – Prendimi con Te.* Oggi sono gli sponsali eterni colla Chiesa quale sposo, con Gesù il quale sposa l'anima mia".

P. Giuseppe con i fratelli - da sinistra Natalino, lui, Valentina e Teresio, probabilmente a Cortemilia, paese natale, dove il 27 luglio 1926 in una giornata molto piovosa celebrò la prima messa nella sua parrocchia di S. Pantaleo

Un orientamento per uscire dall'era della pandemia

(*continua dal n. precedente*). Il bene della società e il bene comune nel settore sanitario vengono prima di qualsiasi interesse per il profitto. Insomma vogliamo una sanità anticapitalista in quanto la dimensione *pubblica* della ricerca non può essere sacrificata sull'altare del guadagno *privato*. Quando la vita e il benessere di una comunità sono a rischio, i profitti devono assumere un ruolo di secondo piano. Nel campo della *cooperazione internazionale* un posto privilegiato è occupato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), anche come organizzazione internazionale con un'estensione globale, che si faccia promotrice, in particolare, dei bisogni e delle preoccupazioni dei paesi meno sviluppati.

Un'etica incentrata sul principio di solidarietà La vera questione attuale affrontata dalla famiglia umana è il significato morale e non meramente strategico di solidarietà. La solidarietà implica la responsabilità verso l'altro che vive nel bisogno, perché ogni *persona è* un fine in se stesso, non un mezzo. La risposta che ci è richiesta non è solo una reazione basata su nozioni sentimentalistiche di simpatia; è l'unica risposta *adeguata* alla dignità.

La solidarietà non è a costo zero, senza la disponibilità dei paesi ricchi a pagare il prezzo per la sopravvivenza dei poveri e la sostenibilità del pianeta. Questo vale sia sincronicamente, per i vari settori dell'economia, sia diacronicamente, in relazione alla nostra responsabilità per il benessere delle generazioni future.

Dobbiamo cambiare i criteri di un sistema impresariale minimale, e sostenere invece l'organizzazione sociale in risposta ai bisogni. I criteri generali di intervento sono basati sull'equità nella distribuzione delle risorse, il rispetto per la dignità di ogni persona e la sollecitudine speciale per i soggetti vulnerabili devono essere delineati in precedenza e articolati nella loro plausibilità razionale.

Il primo dovere consiste nel proteggere la vita e la salute, dalle soglie di rischio inaccettabili, il cui rispetto non può produrre effetti discriminatori in merito a condizioni di potere e ricchezza. La protezione di base e la disponibilità di mezzi diagnostici devono essere offerte a tutti, secondo il principio di non discriminazione.

Il secondo chiarimento decisivo riguarda il concetto di "solidarietà nel rischio". L'adozione di norme specifiche da parte di una comunità richiede attenzione all'evoluzione della situazione sul terreno, un compito che può essere svolto unicamente mediante un discernimento radicato nella sensibilità etica. Il nostro sogno universale, è u per l'intero pianeta - che integri e promuova tutti i suoi abitanti perché possano consolidare un "buon vivere" (*Querida Amazonia*, 8). *Fine.*

Isabella Luisi in Morrone

È deceduta a Ceglie del Campo (BA) il 26 agosto 2020, 16 mesi dopo la morte del marito Franco. E' stata una persona unica, singolare di carattere dolce, mite, umile che infondeva fiducia e serenità. Soprattutto è stata una donna di grande fede, come se ne trovano poche. Era cristiana vera, autentica, convinta. Di lei ci si poteva fidare ad occhi chiusi. Si è messa a servizio della comunità parrocchiale nel vero spirito cristiano, come S. Giuseppe: nel silenzio e con umiltà. Ha curato con amore e con dedizione la biancheria per le celebrazioni liturgiche. Conoscendo la sua maturità cristiana, come suo parroco, ho voluto che fosse ordinata ministra straordinaria della Comunione e per anni ha portato agli ammalati e agli anziani il Sacramento dell'Eucaristia, portando anche, con dolcezza, il sostegno cristiano e il conforto della fede. È soprattutto durante la sua lunga malattia che Isabella ha mostrato il vero volto della sua fede e della coerenza cristiana, meravigliando tutti per la sua forza e il suo coraggio nell'accettare la malattia. Mai un lamento ma sempre serenità e abbandono alla volontà del Signore.

La scomparsa di Isabella è stata una grandissima perdita non solo per i suoi familiari, ma per tutta la comunità parrocchiale di Ceglie del Campo, ma nello stesso tempo è stato l'acquisto di una presenza in cielo di luce e di protezione. Ai figli Mimmo e Gaetano e a tutti i familiari le sentite condoglianze con l'assicurazione della solidarietà cristiana e della preghiera di suffragio per chiedere al Signore Risorto che Isabella possa godere lo splendore del suo volto di Padre infinitamente buono e misericordioso. ***Padre Giuseppe Fanelli osj***

Presentato nella chiesa di San Bernardo a Moltedo, Imperia il 30 agosto

Il restauro della "Lactatio virginis" del pittore Lazzaro Tavarone

LA TELA RESTAURATA DELLA LACTATIO VIRGINIS, NELL'ABSIDE DELL'ALTARE PRINCIPALE

Domenica 30 Agosto nella meravigliosa Chiesa Parrocchiale di Moltedo, dedicata a San Bernardo Abate, si è svolta la presentazione del restauro della tela "*Lactatio Virginis di San Bernardo Abate*" del secolo XVII, del pittore Lazzaro Tavarone.

Il nostro amatissimo parroco, padre Ferruccio Zammataro degli OSJ ha accolto con entusiasmo il nostro vescovo mons. Guglielmo Borghetti con Don Mauro Marchiano, economo della curia e Don Emanuele Caccia dell'ufficio Beni Culturali.

Molte le autorità civili presenti tra cui il nostro sindaco Claudio Scajola e signora dottoressa M.Teresa Verda Scajola, nota scrittrice e professoressa in storia d'arte con gli assessori Antonio Gagliano e Marcella Roggero.

Intervenuto anche il presidente del Rotary Club di Imperia, Dott. G. Ciavattini con alcuni soci,tra cui il Dr. Ezio Grosso, nostro compaesano, testimoniando di presenza l'affettuoso sostegno e l'importante contributo finanziario e tecnico riservato dal Club alla nostra iniziativa.

Visto il considerevole costo del restauro, la nostra piccola comunità è riuscita a far fronte in breve tempo al lavoro grazie al generoso, notevole e determinante contributo della Famiglia del Dottor Dino Devia, e di tutta la popolazione di Moltedo.

Il Dottor Alfonso Sista, storico dell'arte, responsabile del Patrimonio Artistico per la provincia di Imperia per la Soprintendenza ha agevolato il restauro della tela, assecondando i nostri propositi con umana partecipazione. Con un'opera di ricerca storica ed artistica capillare e minuziosa è riuscito a trovare il nome dell'autore; tale pittore Lazzaro Tavarone che è stato allievo del grande Luca Cambiaso, genovese. Tra le sue opere più importanti si annoverano gli affreschi alla Reggia Escorial di Madrid, al servizio di Filippo II, negli anni 1585 e oltre.

Il famoso Laboratorio di Restauro Riccardo Bonifacio di Bussana di Sanremo si è preso cura, con sapien-

Il presbiterio della chiesa parrocchiale di S. Bernardo a Moltedo (Imperia)

za e amore, di questo quadro che tanto rappresenta per il nostro paese, riportando agli antichi splendori un'opera molto deteriorata dal tempo.

La tela posta dietro l'altare maggiore fa parte di una notevole collezione di opere di importanti pittori liguri, e non, del 1600/1700.

Opere custodite in questa Chiesa, considerata una galleria d'arte sacra, la cui più famosa tela è il dipinto del pittore fiammingo Antoon Van Dyck del 1625 che rappresenta la "Sacra famiglia", con Sant'Anna e Angelo. Non meno importanti sono il Polittico del 1500, Sant'Isidoro Agricola di Gregorio De Ferrari, il martirio di Sant'Andrea del Fiasella, il martirio di Santa Caterina d'Alessandria di Giuseppe Massa, la Madonna del Rosario con i 15 misteri di Bernardo Castello.

Il Crocifisso chiamato "Albero della Vita" con angioletto che raccoglie col calice il sangue di Gesù dal costato, del 1458 circa, di proprietà della Confraternita di S. Caterina, ancora attiva, è custodito per ragioni di sicurezza nella chiesa parrocchiale: è un'opera molto particolare e di rara bellezza.

Oltre alla maestosa chiesa parrocchiale altre tre chiese, aperte al culto, e la chiesetta rupestre privata di Sant'Andrea, in fase di recupero, testimoniano come gli abitanti di un piccolissimo borgo come Moltedo abbiano tramandato con grande fede importanti opere.

La nostra piccola comunità cristiana si è ritrovata unita a testimoniare le sue profonde radici cristiane, come ai tempi in cui i nostri avi donarono quest'opera a questa nostra splendida Chiesa, a prezzo di grandi sacrifici.

Abbiamo visto l'emozione negli occhi di chi ha donato, nella soddisfatta convinzione che fosse ben destinato, in favore della chiesa, della collettività e per le generazioni future.

Il dipinto che oggi torna a splendere ci ha ricondotti ad assaporare, durante questa esperienza le emozioni sincere della solidarietà e dell'unità, ci ha ricondotti ai valori più profondi della nostra fede.

La giornata di festa per la nostra comunità cristiana è stata motivo di aggregazione, fortemente voluta da Padre Ferruccio, sostenuto nel suo impegno quotidiano dal consiglio pastorale e da tutti i parrocchiani. E, come un buon padre, ci ha guidato anche nelle varie fasi di questa esperienza con la preghiera e con la sua incrollabile fede nella divina Provvidenza. E così è stato.

Al termine della presentazione, gli ospiti intervenuti hanno avuto il piacere di assistere al gioioso concerto gentilmente offerto dall'amministrazione comunale.

Maria Ausilia G. per il Consiglio pastorale

Padre Ferruccio Zammataro osj accoglie il vescovo mons. Guglielmo Borghetti

Un momento della presentazione del restauro

Il terzo Simposio su San Giuseppe Marello dal 25 al 27 Settembre 2020

San Giuseppe MARELLO e la spiritualità della comunione "Perché siano perfetti nell'unità" (*Gv* 17,23)

Dal 25 al 27 settembre si svolgerà, via Zoom, il terzo simposio su San Giuseppe Marello dal titolo: "San Giuseppe Marello e la spiritualità di comunione". La parola di Gesù nel Vangelo di San Giovanni: "Perché siano perfetti nell'unità" (17,21) è la luce per illuminare la vita di San Giuseppe Marello e fare da guida allo studio su cui si concentra il simposio.

San Giuseppe Marello è stato studiato come misericordioso e mite nell'avvenimento che ci ha uniti insieme, il simposio del 2016, e ancora prima come santo sociale nel primo dei simposi del 2009. Oggi insieme, è il mondo spirituale che unisce l'interiore e l'esteriore nel suo cuore di fondatore, come capacità di unire le persone e accompagnarle insieme nel fare la volontà di Dio, nel cercare il suo Regno, una capacità da lui dimostrata nelle opere e negli scritti, sia da amico nel seminario e nel sacerdozio con i suoi coetanei, sia accanto al suo vescovo e come fondatore nelle vicende della fondazione, infine nel suo ministero come vescovo di Acqui. Abbiamo in lui l'esempio di un buon amico dei suoi coetanei, un buon sacerdote, un buon vescovo. Ma in che cosa consiste questa bontà? Egli è stato, e continua a essere, una "persona-ponte" capace di unire. Non una unità generica, ma l'unità chiesta da Gesù nella sua preghiera sacerdotale al Padre: *che siano perfetti nell'unità.* Lo sentiva come suo dovere sacerdotale e di vescovo. Come esigenza della fondazione. Lo avvertiva come sua identità, che alla costruzione e alla vita del Regno di Dio si partecipa *insieme*. C'è una relazione tra il vivere il mistero della "casa di San Giuseppe", la casa di Nazaret, facendone la sua identità, propria e della fondazione, e la ricerca di "ciò che unisce" come caratteristica della sua vita.

In 14 temi la chiave della comunione nella spiritualità giuseppino marelliana.

Venerdì 25 Settembre: ore 9,00 *Koinonia e "perfetti nell'unità" come ideale della spiritualità di comunione,* di p. Adam Wójcikowski, osj; ore 10,00 *La vita comune nella regola di San Benedetto e in San Giuseppe Marello,* di p. Ferdinando Pentrella osj; ore 11,00 *L'amore come fondamento della comunione in San Francesco di Sales*, di p. Nicola Cuccovillo osj; ore 16,00 *San Giuseppe uomo di relazioni: la spiritualità di San Giuseppe, in S. Giuseppe Marello e nei suoi contemporanei*, di p. Alberto Santiago osj; ore 17,15 *L'ideale della Fraternità nella spiritualità dei Fratelli della Sacra Famiglia,* di fr. Lino da Campo superiore generale emerito della Congregazione dei Fratelli della Sacra Famiglia di Gabriel Taborin; ore 18,15 Il magistero pastorale di San Giuseppe Marello vescovo, del prof. don Renzo Savarino

Sabato 26 Settembre: ore 9,00 *La comunione presbiterale in San Giuseppe Marello*, di p. Alberto Santiago osj; ore 10,00 *La casa di Santa Chiara come scuola di comunione: ammalati, orfani, religiose, religiosi, giovani*, di p. Guido Miglietta osj; ore 11,15 *San Giuseppe Marello come Fondatore: la chiamata ad affratellarsi*, di p. Mario Guinzoni osj; ore 16,00 *Percorsi di comunione: l'Eucaristia e il Sacro Cuore di Gesù in S. Giuseppe Marello*, di p. Mario Guinzoni osj; ore 17,15 *La spiritualità di comunione in San Leonardo Murialdo*, di p. Tullio Locatelli superiore generale della Congregazione di S. Giuseppe; ore 18,15 *Il percorso intercongregazionale su San Giuseppe nella spiritualità di comunione*: *l'esperienza tra Giuseppini del Murialdo, Suore di San Giuseppe, Oblati e Oblate di San Giuseppe*, con p. Tullio Locatelli csj, Sr. Maria Petra Urietti FISG, p. Luigi Testa osj

Domenica 27 Settembre: ore 9,00 *L'ideale dell'amicizia in S. Giuseppe Marello*, di p. Nicola Cuccovillo osj; ore 10,00 Stefano e Emanuela Nocentini, *L'esperienza di una coppia di sposi nella spiritualità di San Giuseppe Marello*.

Le presentazioni dei temi si possono seguire su Zoom e sui social media, entrando in contatto con la redazione "Joseph": guidomiglietta@yahoo.es

Opere Sociali Marelliane in un progetto nazionale per i centri giovanili e le scuole

Insieme per l'ambiente

Nella L*audato si'* papa Francesco dedica tutto un capitolo alla "spiritualità ecologica" (cap. VI). Un elemento decisivo è sviluppare un atteggiamento "contemplativo", come quello che S. Francesco testimonia nel Cantico delle Creature (Cf. *Laudato si'* 221) Significa saper cogliere la presenza di Dio in tutte le cose, e saperne ammirare la bellezza per saperla custodire e promuovere. Quanto nella nostra vita è sviluppato questo atteggiamento, resistendo alla tentazione di una vita "travolta" dal fare? Più che travolta dal fare, la nostra vita è travolta dalle emozioni sul momento, ad esempio dalla necessità di raggiungere un risultato - scolastico, lavorativo, professionale - altrimenti non ci sentiamo adeguati. Siamo stati educati alla meritocrazia fin da bambini nella scuola, e questa organizzazione del pensiero, del cuore e dei sentimenti ci impedisce addirittura la relazione con il Signore e il creato.

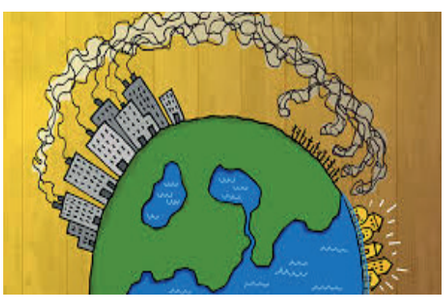
Il *progetto* si propone di sensibilizzare le nuove generazioni sulla giustizia climatica. L'obiettivo generale è promuovere azioni, a tutti i livelli per combattere gli effetti del cambiamento climatico. Gli obiettivi specifici:

1) Accrescere le conoscenze delle giovani generazioni al fine di stimolare la cultura della sostenibilità ambientale attenta alla promozione di un modello di sviluppo *sostenibile* e facilitare la relazione con la società, il mondo della scuola e del lavoro e le istituzioni locali.

2) Sviluppare e rafforzare le reti associative del Terzo settore attraverso le relazioni con altri enti territoriali, istituzionali e non, per sollecitare le comunità sulla necessità di adottare comportamenti responsabili per contribuire a minimizzare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici.

Le aree di intervento sono le sguenti:

- lo sviluppo della cultura del volontariato e della cittadinanza attiva, in particolare tra i giovani;
- la promozione di percorsi educativi e formativi sui mutamenti climatici, in particolare nelle scuole;
- la sensibilizzazione delle persone sulla necessità di adottare comportamenti responsabili per contribuire a minimizzare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici sulle comunità naturali e umane.



Oltre alla scelta dell'8 per mille, anche, la legge finanziaria permette a tutti i contribuenti di **devolvere il 5 per mille** del gettito Irpef ad enti ed associazioni fra cui le onlus. In un'apposita pagina del modello unico 730 e cud i contribuenti troveranno una scheda per la scelta delle destinazione del 5 per mille dell'Irpef. Il contribuente che intendesse indicare la destinazione deve compilare la scheda seguendo le istruzioni.

Ringraziamo coloro che negli anni passati ci hanno sostenuto e informiamo che abbiamo così impiegato la quota 5 x 1000 del 2014, ricevuta nel 2016, pari a Euro 16.966,56:
- Euro 4.966,56 per il progetto "St. MARY' CHURCH", Kerala, per bambini bisognosi, INDIA;
- Euro 3.500,00 per il progetto "Casa di Ricky" per bambini diversamente abili, ITALIA;
- Euro 3.500,00 per il progetto "Cresciamo insieme" per bambini poveri, N.S.ra de Guadalupe, La Paz, BOLIVIA;
- Euro 5.000,00 per il progetto: Aiuto ai terremotati del Centro ITALIA.

Opere Sociali Marelliane: il numero di codice richiesto è 97290730585

Opere Sociali Marelliane Onlus

AIUTACI A COSTRUIRE IL SEMINARIO CASA DI SAN GIUSEPPE IN MOZAMBICO A NAMPULA

Vuoi regalare al **Mozambico** la presenza di Oblati di San Giuseppe
che assumono le grandi sfide del Vangelo
e del Regno di Dio, in un Paese che cerca la Pace, l'educazione e la promozione dei giovani?

Partecipa al carisma della Famiglia giuseppina marelliana:
a disposizione della Provvidenza di Dio specie in favore dei giovani e dei poveri.

Bastano 6 euro a settimana per un anno

Cerca, se vuoi, dei compagni di avventura e condividi con altri la gioia
di questo dono che può cambiare una vita.

AIUTACI CON IL 5 X 1000

Opere Sociali Marelliane OSM:
il numero di codice richiesto è 97290730585

Opere Sociali Marelliane - Onlus

Via Boccea, 364 - 00167 Roma tel. 06 660486523 e-mail: osm@osjcuria.org
CCP n° 52643558 CCB: Banca Popolare Sondrio IT42 H05696 03212 00000 4050X63

Taxe perçue - Tassa riscossa